

STRADE APERTE

argomenti

periodico di cultura del MASCI

I.R.

luglio agosto/2019

I “fedeli laici” fanno strada nella Chiesa

Quali “fedeli laici” per quale Chiesa

I fedeli laici tra partecipazione, comunione e sinodalità (Padre Giovanni Arledler s.j e Michele Pandolfelli) – Box: Donne nella Chiesa, La sinodalità: metodo e stile della comunità cristiana (da recenti interventi del Presidente della Conferenza Episcopale italiana, Cardinale Gualtiero Bassetti) – Le Schede n. 1: Fedeli laici o cristiani testimoni ? (a proposito di un recente libro del teologo prof. Marco Vergottini – Matteo Caporale) – Le Schede n.2 : La Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali (CNAL): considerazioni e proposte per un cambiamento (Giorgio Aresti) – Le Schede n.3 : I Consigli pastorali parrocchiali : comunione e collaborazione (Maria Teresa Vinci) – Box : Altre strutture di partecipazione nella Chiesa locale

Adulti scout fedeli laici : il Masci attivo nella Chiesa

Il Masci nella Chiesa che cambia (Angelo Vavassori) – Partecipazione ecclesiale e ascolto del grido della città (Il Masci Lazio e la Chiesa locale – Gabriella Milanese) – Un paziente e lungo cammino da percorrere (Il Masci Puglia e le Consulte dei laici – Lorenzo Franco) – Consulte diocesane e Sinodo diocesano: essere parte della Chiesa (Esperienze di rapporto con la Chiesa locale del Masci Lombardia : le Comunità di Como e Lodi – a cura di Angelo Vavassori) - Itinerari di Comunità per camminare insieme alla Chiesa (La redazione) - Box: Laici perché (Vincenzo Saccà)



STRADE APERTE

argomenti

periodico di cultura del MASCI

Luglio-Agosto 2019

I “fedeli laici” fanno strada nella Chiesa

“9 (LG) ...i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (cfr. 1 Pt 1,23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Gv 3,5-6), costituiscono « una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio » (1 Pt 2,9-10)”. ...” 31 LG Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. (...). Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo”(Lumen Gentium - 1964)

“18(CHL) Dopo aver delineato la «figura» dei fedeli laici nella loro dignità dobbiamo ora riflettere sulla loro missione e responsabilità nella Chiesa e nel mondo: ma queste si possono comprendere adeguatamente solo nel contesto vivo della Chiesa-Comunione”. ...” 23(CHL) i Padri sinodali hanno insistito sulla necessità che siano espresse con chiarezza, anche servendosi di una terminologia più precisa, l'unità di missione della Chiesa, alla quale partecipano tutti i battezzati, ed insieme l'essenziale diversità di ministero dei pastori, radicato nel sacramento dell'Ordine, rispetto agli altri ministeri, uffici e funzioni ecclesiali, che sono radicati nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione”(Christifideles laici - 1988)

“102. (EG) I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati (...). La presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraccesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società”(Evangelii Gaudium - 2013)

“104. (CTI) La grande sfida per la conversione pastorale che ne consegue per la vita della Chiesa oggi è intensificare la mutua collaborazione di tutti nella testimonianza evangelizzatrice a partire dai doni e dai ruoli di ciascuno, senza clericalizzare i laici e senza secolarizzare i chierici, evitando in ogni caso la tentazione di «un eccessivo clericalismo che mantiene i fedeli laici al margine delle decisioni»(...)107 Di qui l'esigenza che la Chiesa divenga «la casa e la scuola della comunione».”(Commissione teologica internazionale - 2018)

“La sinodalità è la forma esteriore che il mistero della comunione assume nella vita della Chiesa: i cristiani sono “sinodali”, ossia «compagni di viaggio, portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito» (...). La sinodalità ci deve aiutare a vivere una maggiore fraternità: da soli non possiamo nulla, da soli non siamo nulla; la nostra forza dipende dall'unità del nostro essere e del nostro agire. Dobbiamo praticare la sinodalità come metodo di vita e di governo delle nostre comunità diocesane, a partire dal coinvolgimento di laici, uomini e donne, nonché dalle modalità con cui portiamo avanti corresponsabilità e processi decisionali. In fondo, la sinodalità è un modo di ricollocare il nostro ministero episcopale in un quadro comunitario. Quello di cui abbiamo veramente bisogno è lo sviluppo di una coscienza ecclesiale, che renda ogni battezzato protagonista della vita e della missione della Chiesa.” (Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI – 2019)

STRADE APERTE-ARGOMENTI Luglio/Agosto 2019 Anno 61.
Periodico di cultura del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cat-
tolici Italiani). INSERTO REDAZIONALE DI STRADE APERTE
Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal
C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Michele
Pandolfelli. Redazione: Michele Pandolfelli, Vincenzo Saccà, Giovanni
Morello, Gabriele Matteo Caporale, Maria Teresa Vinci, padre Giovanni
Arledler sj.

Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.
it Grafica: Studio Marabotto. Stampa: Tipografia ADLE Edizioni
SAS, Padova, info@adle.it Editore, Amministratore e Pubblicità:
Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel.
06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori
di comunicazione al n.° 4363.

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE
DI PADOVA CENTRALE

Indice

4

Introduzione

7

Quali fedeli laici per quale Chiesa. **I fedeli laici tra partecipazione, comunione e sinodalità** (*Padre Giovanni Arledler s.j. e Michele Pandolfelli*) – Box. **Donne nella Chiesa** – Box. **La sinodalità: metodo e stile della comunità cristiana** - Le Schede n.1. **Fedeli laici o cristiani testimoni?** (*Matteo Caporale*) – Le Schede n.2. **La Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali (CNAL): considerazioni e proposte per un cambiamento** (*Giorgio Aresti*) – Le Schede n.3. **I Consigli pastorali parrocchiali: comunione e collaborazione** (*Maria Teresa Vinci*) – Box. **Altre strutture di partecipazione nella Chiesa locale**

46

Adulti scout fedeli laici: il Masci attivo nella Chiesa. Il Masci nella Chiesa che cambia (*Angelo Vavassori*) – **Partecipazione ecclesiale e ascolto del “grido della città”** – **Il Masci Lazio e la Chiesa locale** – (*Gabriella Milanesi*) – **Un paziente e lungo cammino da percorrere...** (Il Masci Puglia e le Consulte dei laici – *Lorenzo Franco*) – **Consulte diocesane e Sinodo diocesano: essere parte della Chiesa** (Esperienze di rapporti del Masci Lombardia con la Chiesa locale: le Comunità di Como e Lodi – a cura di *Angelo Vavassori*) - **Itinerari di Comunità per camminare insieme alla Chiesa** (*La redazione*) – Box. **Laici perché** (*Vincenzo Sacà*)

Introduzione

di MICHELE PANDOLFELLI

Questo numero è dedicato a riflessioni e approfondimenti **sul “posto” o sul “ruolo” dei fedeli laici nella vita della Chiesa**, quei fedeli laici che, come constatava con semplicità Papa Francesco sono *“l’immensa maggioranza del popolo di Dio”* (aggiungendo poi con altrettanta semplicità che *“Al loro servizio c’è una minoranza: i ministri ordinati...”).*

Rinviando alla nota la spiegazione dell’uso in qualche caso dei termini “fedeli laici” al posto di “laico” si vuole in queste pagine anzitutto ripercorrere la svolta epocale contenuta **nei documenti del Concilio Vaticano II**, nei quali **i laici** non sono più connotati solo in negativo (i fedeli che non hanno ricevuto il sacramento dell’Ordine e che non sono consacrati alla vita religiosa) ma vedono riconosciuta **l’eguale dignità di tutti i cristiani**, che **tutti** fanno parte della Chiesa-Popolo di Dio, **tutti** partecipano agli uffici sacerdotale/profetico/regale di Cristo, **tutti** concorrono alla missione salvifica della Chiesa, **tutti** sono chiamati alla santità. Ai **laici** veniva poi riconosciuta una vocazione particolare (anche se non esclusiva) **nel trattare le cose temporali e ordinarle secondo Dio**. Il Concilio inoltre intendeva **promuovere la partecipazione dei laici (uomini e donne) alla vita ecclesiale in collaborazione con i Pastori** con forme e modalità che si sarebbero successivamente concretizzate anche sul piano del diritto ecclesiale.

Ma da allora **il cammino dei laici nella Chiesa non è stato semplice**, non si è rivelato esente da contraddizioni teoriche, soluzioni giuridiche timide, difficoltà pratiche, ritardi culturali, dalla persistenza del clericalismo e dal peso di vecchie mentalità soprattutto per quanto riguarda **la partecipazione delle donne alla vita della Chiesa** (che comunque hanno dato un contributo rilevante e di qualità all’attuazione del Concilio). Allo stesso tempo tuttavia **la partecipazione dei laici è stata frenata, per loro (nostra) responsabilità**, da carenze nella formazione, da una scarsa consapevolezza del proprio ruolo, da timidezza, da forme di “clericalizzazione” e di recente da **un affievolirsi nel tempo sia della tensione a sentirsi parte della Chiesa e sia dell’impegno per il bene comu-**

ne (la loro vocazione preferenziale) in mutate condizioni antropologiche, economiche, sociali e politiche.

Questo numero intende quindi **offrire agli Adulti Scout “fedeli laici” spunti di riflessione** per rinnovare il proprio impegno ad essere e sentirsi Chiesa, a partecipare in modo più consapevole e culturalmente attrezzato alla vita ecclesiale, a costruire un rapporto di collaborazione con i Pastori basato allo stesso tempo sulla pari dignità di tutti i battezzati e sul rispetto del Ministero ordinato e del Magistero (sappiamo parlare ai nostri Pastori allo stesso tempo con franchezza e con spirito di comunione?).

Un sovrappiù di formazione e impegno **ci è d'altra parte richiesto in una fase di ulteriore rinnovamento della Chiesa**, quella promossa da Papa Francesco con la Sua visione della **Chiesa in uscita e della Chiesa sinodale** (la Chiesa dell'ascolto reciproco, del camminare insieme di tutto il Popolo di Dio). A questa sfida **noi Adulti scout del Masci dobbiamo farci trovare pronti** e pronti già in parte lo siamo, come testimoniano alcune esperienze narrate in questo numero.

La prima Sezione di questo numero l'abbiamo intitolata “**Quali fedeli laici per quale Chiesa**”, volendo sottolineare come il ruolo dei laici cambia con il cambiamento della Chiesa, risentendo anche delle difficoltà a cambiare. La Sezione si apre con un articolo di **Padre Giovanni Arledler sj** e di **Michele Pandolfelli** che riassume **alcune tappe della strada dei laici nella Chiesa**: il Concilio vaticano II, il Sinodo dei Vescovi del 1987 e la successiva Esortazione apostolica “Christifideles laici” di Papa Giovanni Paolo II, la Chiesa in uscita e sinodale di Papa Francesco. La riflessione è accompagnata da due **Box** rispettivamente dedicati ad alcune figure di **donne laiche** significative nella Chiesa di oggi (**Linda Ghisoni** - Sottosegretario per la Sezione Fedeli Laici nel Dicastero per i laici, la famiglia e la vita - e la teologa **Serena Noceti**) e alla declinazione della **sinodalità** come metodo e stile di vita e di governo della comunità cristiana, illustrata in alcuni recenti interventi del presidente della CEI, **cardinale Gualtiero Bassetti**. Seguono alcuni approfondimenti sulla teologia del laicato – ovvero sulla sua possibile archiviazione a favore del cristiano testimone - (**Scheda di Matteo Caporale** su un recente libro del teologo **Marco Vergottini**), sulle vicende e sulle possibili prospettive della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali - **CNAL** (una **Scheda** a cura di **Giorgio Aresti**, che da tempo partecipa al CNAL in rappresentanza del Masci), sul **Consiglio pastorale parrocchiale** (una **Scheda** tra diritto ecclesiale ed ecclesiologia di **Maria Teresa Vinci**). A quest'ultima Scheda si accompagna un **Box** sulle disposizioni riguardanti il **Sinodo diocesano** e il **Consiglio pastorale diocesano**.

Nella seconda Sezione (“**Adulti scout fedeli laici: il Masci attivo nella Chiesa**”) **Angelo Vavassori** riflette sul rinnovamento che **Papa Francesco** sta imprimendo alla Chiesa con le Sue parole e anche con tanti gesti semplici e profetici e sul **contributo che lo scautismo e il Masci** a livello di movimento e di Comunità stanno recando (così come è accaduto in passato) a questa “riforma dal basso” che cerca di coinvolgere, scuotendolo, tutto il Popolo di Dio. Seguono la presentazione di alcune **esperienze di partecipazione del Masci alla vita ecclesiale** che segnalano passi avanti e percorsi ancora faticosi: il **Masci Lazio e la Chiesa locale** (**Gabriella Milanese**); il **Masci Puglia** e le **Consulte dei laici** (**Lorenzo Franco**); le **Comunità di Como e Lodi – Masci Lombardia** – tra Consulte diocesane e sinodo (a cura di **Angelo Vavassori**). Si chiude con alcune proposte di **itinerari per le Comunità** con un **Box** con un percorso di riflessione (**Vincenzo Saccà**).

Nota terminologica. La parola “**laico**” ha assunto nel tempo significati diversi; si può affermare che essa nasca nel contesto ecclesiale per designare i cristiani non chierici (non titolari di un Ministero ordinato) e non consacrati alla vita religiosa, quindi con un significato prevalentemente negativo. Con il sorgere della teologia del laicato (**Yves Congar** e altri) iniziano a delinearsi quei contenuti positivi che sono stati affermati nel Concilio; sempre in ambito ecclesiale si è diffuso il termine “**laicato**” che nel tempo non ha più contraddistinto tutti i laici ma soprattutto il laicato organizzato in associazioni e movimenti o comunque attivo nelle Chiese locali.

In tempi recenti tuttavia il termine “**laico**” è stato utilizzato al di fuori dell’ambito ecclesiale per designare non più comunque un cristiano bensì un non credente, creandosi ambiguità ed equivoci (da cui l’uso dei termini “fedeli laici” per indicare i laici all’interno della Chiesa). Quindi è stato utilizzato il termine **laicità** (dello Stato e della politica) anche qui con due significati parzialmente distinti (accettando tutti la laicità come aconfessionalità dello Stato per cui non esistono “religioni “ di Stato): in ambito cattolico si parla di laicità dello Stato e della politica per designare un’autonomia / distinzione tra la sfera religiosa e quella appunto politica (in altro numero abbiamo commentato il versetto su Dio e Cesare), che però non significa separazione ma comunque mantenimento di un circuito in cui i valori religiosi possono alimentare le teorie e i programmi politici e dove l’esperienza religiosa e della Chiesa (o delle Chiese) ha e può comunque avere un’influenza sulla vita sociale (tale ad esempio da richiedere deroghe al diritto comune con normative precedute da concordati o intese). In altri contesti (“laici”?) invece il termine “**laicità**” viene interpretato come rigida separazione tra la sfera religiosa e quella politica e come riduzione della religione ad un fatto che deve rimanere in una sfera esclusivamente privata (teoria accettata soprattutto in Francia); per questa interpretazione da parte cattolica si è risposto parlando di “**laicismo**” opponendo ad esso l’interpretazione precedente come “**sana**” **laicità**.

I fedeli laici tra partecipazione, comunione e sinodalità

PADRE GIOVANNI ARLEDLER S.J. E MICHELE PANDOLFELLI

Chi sono i fedeli laici? Qual è il loro “posto” e la loro funzione nella Chiesa ?

Per provare a rispondere a queste domande, si possono qui enunciare alcune questioni fondamentali che richiedono una riflessione. A partire da una considerazione: **il posto e la funzione dei fedeli laici è in relazione con la concezione della Chiesa che si assume, anche se non sempre in modo totalmente conseguente.**

Nella storia recente della Chiesa scegliamo tre momenti nei quali si è approfondita la questione dei laici: il Concilio Vaticano II, il Sinodo dei Vescovi del 1987 e la successiva Esortazione “Christifideles laici”, i fedeli laici nella Chiesa di Papa Francesco. I riferimenti completi ai documenti citati sono in Nota.

1. Il Concilio Vaticano II e la visione “positiva” del laicato

Per spiegare questo assunto partiamo dai documenti del Concilio Vaticano II.

Nella “*Lumen Gentium*” (LG), al capitolo II, **la Chiesa è concepita come Popolo di Dio in cammino che comprende tutti i Battezzati e quindi anche i fedeli laici**: nell’ambito del Popolo di Dio tutti hanno la stessa dignità, tutti partecipano all’ufficio sacerdotale (sacerdozio comune, con l’offerta di sé stessi a Dio, distinto dal sacerdozio ministeriale o gerarchico), all’ufficio profetico (tutti partecipano alla testimonianza e all’annuncio), all’ufficio regale (tutti concorrono alla costruzione del Regno di Dio a parti-

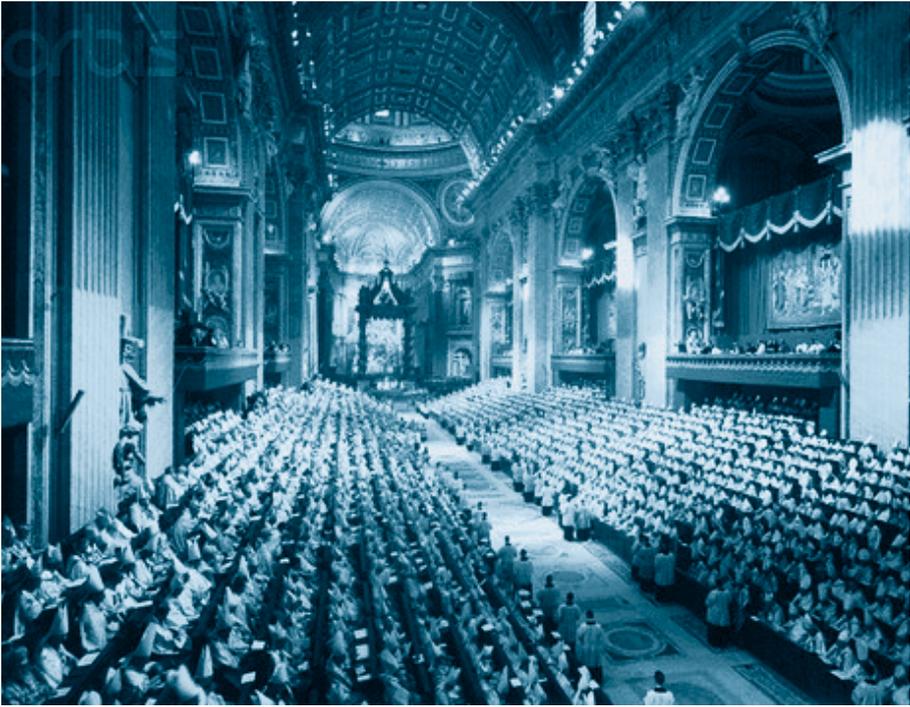
re da questo mondo). Tutti partecipano alla missione salvifica della Chiesa (portare il messaggio di salvezza di Gesù a tutto il mondo), tutti sono ugualmente chiamati alla santità.

Nel capitolo IV della LG ci si sofferma in modo specifico sul ruolo e la funzione dei fedeli laici, per la prima volta non solo per definirli in negativo (il fedele laico è il fedele non ordinato né consacrato alla vita religiosa) ma anche **in positivo** : essi, compiendo per la loro parte, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano, sono destinatari di una vocazione specifica :

“31 (LG) Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. (...). **Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio.** Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi **dall'interno a modo di fermento**, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore”. Quindi i laici devono impegnarsi nel mondo per santificarlo e ordinarlo secondo Dio **dall'interno, come il lievito.**

Inoltre, facendo parte della Chiesa-Popolo di Dio i fedeli laici non solo possono ma sono anche “33 (LG) ...chiamati **a contribuire come membra vive (...) all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente...**” . con un'attività che viene chiamata **apostolato (apostolato dei laici)** e anche “33 (LG)...possono essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia”. In questo contesto si riconosce che **i fedeli laici sono abilitati a dialogare apertamente con i Pastori:** “ 37 (LG)... ad essi (i Pastori) quindi manifestino (i fedeli laici) le loro necessità e i loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa “. Lo facciamo ovviamente con verità, forza e prudenza, con rispetto e carità verso i Pastori e obbedendo al Magistero.

E i Pastori?... “ 37 (LG) ...**I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio**



della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre.”

Questa visione del laicato trova nel Concilio altre conferme e specificazioni.

Nel Decreto sull’Apostolato dei laici “*Apostolicam Actuositatem*” (AA) si approfondisce il significato dell’apostolato dei laici con altre affermazioni di rilievo.

Premesso che “2. (AA)... C’è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione...” e che quindi i laici... “2 (AA)...all’interno della missione di tutto il Popolo di Dio (...) hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo”, essi devono impegnarsi ad esempio nelle comunità ecclesiali: “10 (AA) **All’interno delle comunità ecclesiali la loro azione è talmente necessaria** che senza di essa lo stesso apostolato dei Pastori non può per lo più ottenere il suo pieno effetto...” e ancora: “10(AA) **La parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario**, fondendo insieme tutte le diversità umane che vi si trovano e inserendole nell’universalità della Chiesa. I laici si abituino ad agire nella parrocchia in stretta unione con i loro sacerdoti, apportino alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo, nonché le questioni concernenti la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti; diano, secondo le proprie possibilità, il loro contributo a ogni

iniziativa apostolica e missionaria della propria famiglia ecclesiale.”

In AA, ma anche nella “*Gaudium et Spes*” (GS), si ribadisce quindi come forma di apostolato l’impegno secolare dei fedeli laici, che diventa **un’opzione obbligatoria** (se non vogliono mettere a repentaglio la stessa loro salvezza individuale) e comprende **l’impegno nella comunità politica** per la costruzione del bene comune con alcuni corollari importanti che hanno segnato un’epoca: **un’azione autonoma dei laici**, assumendosi le proprie responsabilità, **l’accettazione del pluralismo**, la **distinzione tra la comunità politica e la Chiesa** e la **distinzione tra le azioni che i fedeli compiono come cittadini e le azioni che compiono in nome della Chiesa**:

“ 7 (AA) ***I laici devono assumere il rinnovamento dell’ordine temporale come compito proprio*** e in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; ***come cittadini devono cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità***; dappertutto e in ogni cosa devono cercare la giustizia del regno di Dio.(...)”

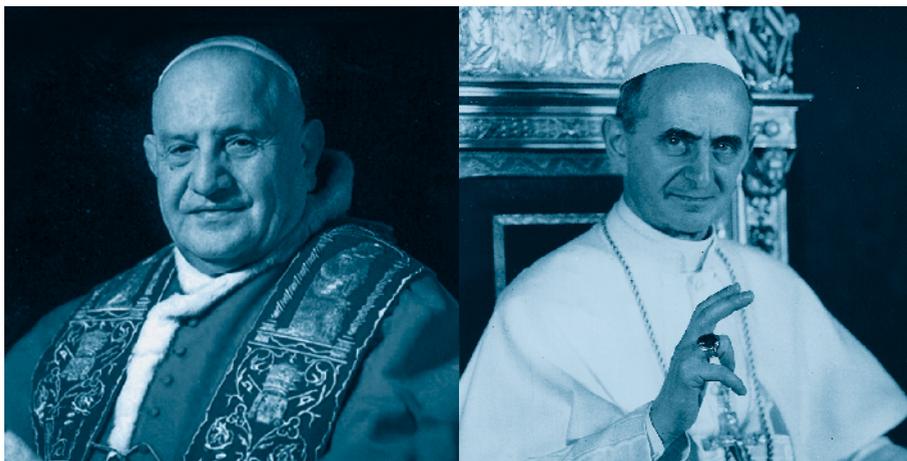
“73(GS) *Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali.(...) Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena.* Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; ***assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità***, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero. Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, ***altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione***, come succede abbastanza spesso e legittimamente. Che se le soluzioni proposte da un lato o dall’altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che ***nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l’autorità della Chiesa.***”

“76 (GS) *È di grande importanza, soprattutto in una società pluralista, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla loro co-*

scienza cristiana, e **le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori. La Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana.**”.

Questa sommaria sintesi dell'insegnamento conciliare ci consegna (all'interno della visione della Chiesa come Popolo di Dio) un **primo riscatto dei fedeli laici da una situazione di minorità**, sulla base dell'eguale dignità tra tutti i credenti battezzati e dell'unità di missione, nonché del riconoscimento dell'importanza e dell'autonomia della loro specifica vocazione secolare e politica; rappresenta anche **un riconoscimento chiaro della laicità (sana laicità...) della politica da parte della Chiesa e dell'autonomia dei fedeli laici nel loro impegno politico.**

Nei documenti del Concilio c'è anche un' altro riconoscimento che riguarda i fedeli laici e la loro dignità, non sempre ricordato, quello del **sensus fidei** che verrà poi ripreso da Papa Francesco e sul quale si ritornerà: “12 (LG) *La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando « dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici » mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita*”.



2. Vent'anni dopo il Concilio, il nuovo Codice di diritto canonico e l'Esortazione "Christifideles laici"

Le acquisizioni del Concilio in materia di laicato, di grande rilevanza, presentano tuttavia alcuni aspetti contraddittori, che sono stati recentemente approfonditi dal teologo Marco Vergottini e che sono approfonditi nella successiva *Scheda n.1* : in estrema sintesi **non si riscontra piena coerenza** tra il Capitolo II della LG (tutti i cristiani fanno parte con la stessa dignità della Chiesa-Popolo di Dio) e il Capitolo IV (il ruolo dei fedeli laici di contributo e collaborazione nella vita ecclesiale in una posizione che mantiene aspetti di subordinazione alla gerarchia), nonché tra il Capitolo IV, il decreto *Apostolicam actuositatem* (nella parte che indica una vocazione preferenziale dei fedeli laici all'impegno nel mondo) e la *Gaudium et spes* (ove si tratteggia una relazione con il mondo che deve avvenire da parte di tutta la Chiesa).

Al riguardo, nel 1985 il Cardinal Martini vedeva comunque una prospettiva di superamento di tali ambiguità, anche se in un contesto di lento recepimento delle novità conciliari: ***“Le profonde intuizioni del Vaticano II sulla realtà della Chiesa non sono forse ancora pienamente sviluppate. (...) Si è colto il passaggio dalla Chiesa vista prevalentemente come una società alla Chiesa considerata come mistero, segno, corpo di Cristo, comunione con Cristo. E questo passaggio è certamente importante. Per esempio, per stare al tema che ci interessa, ha permesso di superare una concezione negativa o solo contrappositiva dei laici, che erano definiti puramente come “non chierici”. Oppure si assegnavano ai laici i compiti della presenza cristiana nel mondo, mentre al clero venivano riconosciuti i compiti dell’edificazione della comunità cristiana, quasi ci fosse una divaricazione. Ora invece la visione della Chiesa come comunione di tutti i credenti in Cristo ha fatto intravedere la partecipazione attiva dei laici all’edificazione della Chiesa e ha proposto il servizio del mondo come compito di tutti i credenti, anche di quelli che non sono direttamente impegnati nelle realtà temporali”.*** (Carlo Maria Martini, 1985, ora in *Aggiornamenti sociali*- novembre 2017- Marco Vergottini, *I laici nella Chiesa oltre i luoghi comuni*).

Altro aspetto da evidenziare è che occorre definire in modo specifico **forme e modalità con le quali promuovere la partecipazione concreta** dei laici alla vita ecclesiale.

A questa esigenza dà una prima risposta il nuovo Codice di diritto canonico emanato nel 1983: **vengono istituiti e normati i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali, il Sinodo diocesano e i Concili particolari** (ad esempio quelli promossi dalle Conferenze episcopali nazionali). A livello nazionale questa opera riformatrice si completa con il processo che conduce **all'istituzione della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali** (vedi *la Scheda n. 2*).

Rinviando alla *Scheda n.3* l'analisi di alcune di quelle norme, occorre rilevare come il combinato disposto tra istituzione/svolgimento solo facoltativo di Consigli e Sinodi/Concili (ad iniziativa insindacabile del Vescovo o del parroco), il voto solo consultivo dei fedeli laici e una possibile interpretazione riduttiva e "giuridicistica" della consultazione dei fedeli laici ha determinato, secondo diversi interpreti, **una non completa riuscita di questi organismi**.

Nel 1987 il tema del laicato viene poi ripreso dal Sinodo dei Vescovi su "*Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a 20 anni dal Concilio Vaticano II*", cui segue l'Esortazione apostolica "*Christifideles laici*" (CHL) di Papa Giovanni Paolo II del 1988. **Il Sinodo e l'Esortazione rappresentano un altro punto di riferimento da non trascurare assolutamente** per la concezione del laicato nella Chiesa. Anche in questo caso si ha un **collegamento tra una concezione della Chiesa e il "posto" dei fedeli laici**, riprendendo a vent'anni di distanza l'insegnamento del Concilio con qualche elemento innovativo e aggiuntivo.

In CHL si parte dal brano del Vangelo di Matteo (Mt 20, 1-16) nel quale **il Regno dei cieli è simile al padrone che cerca operai per la sua vigna**, con la Sua invocazione ai disoccupati nella piazza "*Andate anche voi nella mia vigna*". La vigna è il mondo intero che deve essere trasformato secondo il disegno di Dio; l'appello è rivolto ad ogni uomo che viene in questo mondo **e la chiamata ... "1 (CHL) ... non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo. (...) In particolare il Concilio, (...) ha riservato pagine quanto mai splendide sulla natura, dignità, spiritualità, missione e responsabilità dei fedeli laici. E i Padri conciliari, riecheggiando l'appello di Cristo, hanno chiamato tutti i fedeli laici, uomini e donne, a lavorare nella sua vigna: (...) Andate anche voi nella mia vigna."**

L'Esortazione conferma quindi i contenuti del Concilio sulla pari dignità di

tutti i credenti battezzati nella Chiesa, sull'unità di missione della Chiesa e sulla peculiare vocazione dei fedeli laici (nel mondo, nel secolo) ma **all'interno di una visione della Chiesa presentata questa volta come Chiesa-comunione** (comunione dei cristiani con Cristo – la vite e i tralci – e quindi comunione tra i cristiani; un “popolo nuovo” che ha per capo Cristo):

“18. (CHL) Riascoltiamo le parole di Gesù: «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (...). Rimanete in me e io in voi» (Gv 15, 1-4). Con queste semplici parole ci viene rivelata **la comunione misteriosa che vincola in unità il Signore e i discepoli, Cristo e i battezzati**: una comunione viva e vivificante, per la quale i cristiani non appartengono a se stessi ma sono proprietà di Cristo, come i tralci inseriti nella vite.(...). **Dalla comunione dei cristiani con Cristo scaturisce la comunione dei cristiani tra di loro: tutti sono tralci dell'unica Vite, che è Cristo. (...) Tale comunione è il mistero stesso della Chiesa, (...) Dopo aver delineato la «figura» dei fedeli laici nella loro dignità dobbiamo ora riflettere sulla loro missione e responsabilità nella Chiesa e nel mondo: ma queste si possono comprendere adeguatamente solo nel contesto vivo della Chiesa-Comunione”** Questa comunione viene anche definita come “20 (CHL) ...comunione «organica», analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla **compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità**. Grazie a questa diversità e complementarietà ogni fedele laico si trova in relazione con tutto il corpo e ad esso offre il suo proprio contributo.”

In questo contesto si precisa il posto e la funzione dei laici nella vita della Chiesa.

Da una parte il loro apporto è ritenuto necessario, lo svolgimento da parte loro di ministeri, compiti e uffici va promosso anche dai Pastori nella considerazione dell'unità di missione per tutti i credenti, dall'altro tuttavia **essi devono svolgersi nell'ambito di una comunione ecclesiale in cui va evidenziata la diversità dei Ministeri (tra quelli ordinati e altri uffici/compiti) e quindi il ruolo specifico dei Pastori**.

Come detto nell'Esortazione, questa precisazione risente dell'esperienza di 20 anni di vita della Chiesa post conciliare nei quali, accanto a molti esempi positivi di relazione tra laici e Pastori, vengono segnalate una certa confusione ed esperienze non del tutto positive. E quindi **occorre una maggiore comunione e un maggiore distinzione tra compiti laicali e Ministeri ordinati, una maggiore chiarezza...** mettendo i puntini sulle i. Ad esempio si afferma che:

“ 23... (CHL) Proprio per superare questi pericoli (di confusione) i Padri sinodali hanno insistito sulla necessità che siano espresse con chiarezza, anche servendosi di una terminologia più precisa, **l'unità di missione della Chiesa, alla quale partecipano tutti i battezzati, ed insieme l'essenziale diversità di ministero dei pastori, radicato nel sacramento dell'Ordine, rispetto agli altri ministeri, uffici e funzioni ecclesiali**, che sono radicati nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione. (...) I vari ministeri, uffici e funzioni che i fedeli laici possono legittimamente svolgere nella liturgia, nella trasmissione della fede e nelle strutture pastorali della Chiesa, dovranno essere esercitati in conformità alla loro specifica vocazione laicale, diversa da quella dei sacri ministri.”

Peraltro la stessa Esortazione richiede **l'attivazione dei Consigli pastorali e di una autentica collaborazione tra laici e Pastori a partire dalla vita parrocchiale** (in cui i laici possono e devono contribuire ad un maggiore slancio missionario):

”25 (CHL). Il recente Sinodo ha chiesto, in tal senso, che **si favorisca la creazione dei Consigli Pastorali diocesani**, ai quali ricorrere secondo le opportunità. Si tratta, in realtà, della principale forma di collaborazione e di dialogo, come pure di discernimento, a livello diocesano. **La partecipazione dei fedeli laici a questi Consigli potrà ampliare il ricorso alla consultazione e il principio della collaborazione - che in certi casi è anche di decisione - verrà applicato in un modo più esteso e forte.**(...) **Le Conferenze Episcopali sono chiamate a valutare il modo più opportuno di sviluppare, a livello nazionale o regionale, la consultazione e la collaborazione dei fedeli laici**, uomini e donne: si potranno così soppesare bene i problemi comuni e meglio si manifesterà la comunione ecclesiale di tutti... “ 27. E' necessario ora considerare più da vicino la comunione e la partecipazione dei fedeli laici alla vita della parrocchia. (...) L'accento conciliare all'esame e alla risoluzione dei problemi pastorali «con il concorso di tutti» deve trovare il suo adeguato e strutturato **sviluppo nella valorizzazione più convinta, ampia e decisa dei Consigli pastorali parrocchiali**, sui quali hanno giustamente insistito i Padri sinodali. Nelle circostanze attuali **i fedeli laici possono e devono fare moltissimo per la crescita di un'autentica comunione ecclesiale all'interno delle loro parrocchie e per ridestare lo slancio missionario verso i non credenti e verso gli stessi credenti che hanno abbandonato o affievolito la pratica della vita cristiana.**(...)”

L'Esortazione infine insiste sull'impegno politico dei fedeli laici da svolgere con autonomia e **articolarlo il bene comune in una serie di valori da incarnare nella storia**: difesa e promozione della giustizia, solidarietà, costruzione e difesa della pace.

Donne nella Chiesa

Linda Ghisoni e l'accountability nella Chiesa

Il 7 novembre 2017 Papa Francesco nomina **Linda Ghisoni Sottosegretario per la Sezione Fedeli Laici** nel Dicastero per i laici, la famiglia e la vita.



Linda Ghisoni è nata nel 1965 a Cortemaggiore (Piacenza), ha compiuto studi di filosofia e teologia, ha conseguito un dottorato in Diritto Canonico e i diplomi di Avvocato rotale e di Prassi amministrativa. Ha svolto presso i Tribunali di prima istanza e di appello del Vicariato di Roma attività di Notaio, Difensore del vincolo, Uditore e Giudice. Ha svolto altri incarichi presso il Tribunale della Rota Romana e la Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti. Ha collaborato con il Pontificio Consiglio per i Laici nell'ambito di studi specialistici inerenti al laicato nella Chiesa. Attualmente è Giudice al Tribunale di prima istanza

del Vicariato di Roma, Docente incaricato alla Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana, Docente a contratto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Roma Tre. È autrice di pubblicazioni scientifiche nell'ambito del Diritto Canonico.

Nell'incontro su “*La protezione dei minori nella Chiesa*” (Vaticano, 21-24 febbraio 2019) **Linda Ghisoni tiene una relazione** il 22 febbraio dal titolo “*Comunio: agire insieme*” in cui introduce un tema apparentemente sorprendente per l'istituzione ecclesiastica, **l'accountability nella Chiesa**, il dover rendere conto del proprio operato e del proprio incarico .. e **proprio partendo dalla Chiesa come comunione**:

“ *si richiede, (...) l'assunzione della dovuta responsabilità da parte di chi ne è investito e il conseguente **dovere di rendere ragione rispetto ad essa, ossia il dovere di accountability.** L'accountability impone un'operazione di valutazione e rendicontazione rispetto a scelte compiute e ad obiettivi individuati e più o meno realizzati. Essa risponde ad esigenze di carattere sociale, ponendo la persona che è investita di responsabilità dinanzi ad una resa dei conti non soltanto con sé stessa ma anche nei confronti della società in cui vive e a beneficio della quale è chiamata a svolgere un determinato incarico. Tuttavia l'accountability nella Chiesa, contrariamente a quanto possa sembrare, non risponde in primo luogo a esigenze di carattere sociale e organizzativo. E neppure - sempre in primo luogo - alle necessità di trasparenza, alla quale siamo tutti chiamati a prestare particolare attenzione per ragioni di verità. Tali esigenze, da non trascurare né minimizzare, sono giuste, del resto la Chiesa non può estraniarsi da quanto la sua dimensione istituzionale esige, tuttavia non sono queste esigenze sociali a costituire il fondamento della accountability che è piuttosto da ricercarsi **nella natura propria della Chiesa quale mistero di comunione**”.*

Linda Ghisoni indica poi le modalità concrete attraverso le quali l'accountability può applicarsi nella Chiesa a partire da Linee guida nazionali, nelle quali si definiscano **procedure ordinarie di verifica**. Al riguardo afferma : “*Prevedere una procedura ordinaria di verifica non andrebbe fraintesa quale sfiducia verso il Superiore o il Vescovo, ma considerata piuttosto **come un ausilio** che gli consente di mettere a fuoco, anzitutto a sé stesso e nel momento migliore, ossia quando tutti gli elementi sono chiari e compresenti, le ragioni di una determinata azione compiuta o omissa. Dire che **anche il Vescovo deve sempre rendere ragione del suo operato a qualcuno non significa***

sottoporlo a un controllo o rivestirlo di sfiducia a priori, ma innestarlo nella dinamica della comunione ecclesiale dove tutte le membra agiscono in modo coordinato, secondo i propri carismi e ministeri. Se un sacerdote rende ragione alla comunità, al presbitero e al suo Vescovo del proprio operato, un Vescovo a chi rende ragione? A quale accountability è soggetto? Individuare una realtà di responsabilizzazione non solo non lo indebolisce nella sua autorevolezza, ma lo valorizza come pastore di un gregge, nella sua funzione propria che non è separata dal popolo per il quale è chiamato a dare la vita “.

Serena Noceti e il “soffitto di cristallo”



Serena Noceti è una teologa italiana. Nata il 25 maggio 1966 a Firenze, ha conseguito il dottorato in teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, con una tesi sull'ecclesiologia di W. Pannenberg. E' docente di teologia sistematica presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale, lo Studio teologico interdiocesano di Camaiore (Lucca), l'Istituto Superiore di Scienze Religiose “I. Galantini” di Firenze. Lavora, come responsabile della catechesi degli adulti, presso l'Ufficio Catechistico della diocesi di Firenze. Fa parte dal 2003 del Consiglio di Presidenza dell'Associazione Teologica Italiana.

Serena Noceti nella sua attività ha approfondito tra l'altro i temi **del Concilio Vaticano II e le donne** e quello delle **perduranti difficoltà che le donne incontrano nella vita della Chiesa.**

In ordine al primo tema la teologa, in un'intervista su “Avvenire” (Avvenire. Fede al femminile n.9. *Serena Noceti: teologia, l'ascesa delle donne*, di Laura Badaracchi, 27 ottobre 2014), così si esprimeva in relazione all'apporto delle donne al Concilio: “ **Il Vaticano II segna uno spartiacque: anche se i riferimenti diretti al tema “donna” si circoscrivono a una decina di citazioni nei documenti promulgati e il “Messaggio alle donne” consegnato alla fine dei lavori appare segnato da un impianto patriarcale, con il Concilio sono garantiti alle donne i presupposti del riconoscimento di piena soggettualità ecclesiale** sulla base del battesimo, oltre alle opportunità reali di una presenza visibile e di un'azione autorevole. **Nel post-Concilio sono aumentati gli ambiti pastorali per le donne:** catechiste, operatrici della carità e della liturgia, coordinatrici pastorali di comunità e missionarie, presenti negli organismi ecclesiali nazionali e internazionali, nelle associazioni e nei movimenti laicali. Certamente si tratta di un passaggio, però, che si alimenta di tanti passi fondamentali vissuti dalle donne in campo culturale, sociale, politico ed economico».

Inoltre in una relazione tenuta a Brescia nel 2018 sul tema “Missione al femminile” (<https://alzogliocchiversoilcielo.blogspot.com> del 12 marzo 2018) ha affermato “.. in questi 50 anni dopo il Concilio le donne (...) sono state in realtà il soggetto centrale, direi **siamo state il soggetto determinante nel processo di recezione attiva del Concilio Vaticano II.** (...) Mi sembra che il punto chiave, se dovessi riassumerlo, è una **riacquisizione di parola, dopo secoli.** Si dice a volte che la storia della Chiesa è stata fatta **dalla parola degli uomini e dall'azione pubblica degli uomini e dalla presenza silenziosa delle donne.** Questo purtroppo è vero, è vero che altre donne hanno sempre annunciato il Vangelo. Io penso che non dobbiamo mai dimenticare che l'annuncio della fede ai bambini, alle nuove generazioni, è sempre passato attraverso la parola delle nonne, delle mamme, delle zie. Questa parola, all'interno del contesto della casa, e la parola all'interno del contesto dei monasteri, dei conventi, è una parola che ha fatto Chiesa, ma l'ha fatto indirettamente. Quello che cambia,

con il Vaticano II, è che la parola delle donne è diventata una parola competente, capace cioè di dire in maniera adeguata l'esperienza della fede personale e collettiva. È diventata una parola autorevole ed è diventata soprattutto una parola pubblica. Le donne non sono più semplicemente dette da altri nella Chiesa. Per secoli siamo state dette da chi aveva gli strumenti, una parola pubblica, una competenza: i maschi, meglio ancora il clero. Oggi le donne hanno una parola, quindi un responsabilità, per dire e per dirsi.”

Il cammino delle donne nella Chiesa è comunque ancora segnato da ostacoli. Nella stessa intervista ad *Avvenire* la teologa afferma anche che occorre “**superare quei soffitti di cristallo** fatti di stereotipi e di maschilismo, perché sono necessari spazi di vera sinodalità (...) Purtroppo assistiamo al persistere di **pregiudizi tra i laici e nel clero. Una visione patriarcale** segna ancora **la catechesi, la struttura ecclesiale, la liturgia**; il riferimento esclusivo alla donna sposa e madre è ancora matrice interpretativa, mentre la sua parola di rado è riconosciuta come autorevole: **per ampi tratti la teologia resta maschile e clericale**, con un linguaggio androcentrico, anche se cresce in quantità e qualità la produzione teologica delle donne».

In un'intervista a “Il foglio”, mensile di cristiani torinesi, n.417 del gennaio 2015 (ora su <https://manifesto4ottobre.blog>) sul tema di una nuova organizzazione della Chiesa, la teologa aggiunge “Per fare qualche esempio, possiamo ricordare che la presenza delle donne è spesso data per scontata e riguarda soprattutto ruoli operativi e non decisionali. Che vi sono in Italia **solo 380 laureate in teologia, delle quali 85 insegnano anche se solo 19 a tempo pieno** (cfr. la ricerca “Le pietre scartate”, di Carmelina Chiara Canta). Che sono ancora negati alle donne i ministeri laicali per ragioni di opportunità pastorale... (...) Abbiamo una resistenza nella Chiesa cattolica delle strutture, **c'è un bel soffitto di cristallo (“glass ceiling”)**. Faccio un esempio molto concreto che riguarda l'annuncio della fede. In Italia noi abbiamo **circa 300.000 catechisti. Di questi il 94% sono donne**, con tutto il limite di una femminilizzazione estremamente rischiosa da considerare. Beh, **270.000 catechiste, 226 diocesi italiane, quante donne dirigono un ufficio catechistico**, mansione per la quale bisogna essere competenti in Bibbia e in Teologia, non bisogna essere ministro ordinato? **Arriviamo a dieci, dieci su 226. Le donne nei ministeri liturgici** (dal canto alla sistemazione degli ambienti, alla lettura, ...) sono un numero enorme, in grande maggioranza nei ministeri di fatto nella liturgia. **Quante donne in Italia dirigono uffici liturgici? Faccio in fretta: zero!**(...). Dove sono presenti le donne? Pastorale familiare, pastorale giovanile, Caritas, uffici missionari. Poche, ma più che le catechiste a proposito della missione ed in confronto alla liturgia ancora di più. **La teologia delle donne (questo lo posso dire rapidamente) è una teologia ancora poco ascoltata e poco conosciuta**, sia dai colleghi sia (diciamo) dai vescovi. Ancora, abbiamo un problema di fondo che riguarda i ministeri istituiti. Sono quelli del **lettorato e dell'accollitato** che sono stati inventati, creati da Papa Paolo VI a Brescia, ministeri istituiti ai quali fa riferimento il “motu proprio” “*Ministeria quaedam*” del 15-08-1972. **Questi ministeri** (il tempo di Paolo VI era ben diverso rispetto al nostro) **Paolo VI ha ritenuto**, per ragioni di veneranda tradizione e di opportunità pastorale, **di riservarli esclusivamente agli uomini maschi.**”



3. Trent'anni dopo i fedeli laici nella Chiesa di papa Francesco, nella Chiesa “in uscita”

Con un salto di ulteriori trent'anni giungiamo alla Chiesa di Papa Francesco e al posto dei fedeli laici in una nuova concezione di Chiesa.

Consideriamo due immagini utilizzate da Papa Francesco per definire la Chiesa: **la Chiesa in uscita e la Chiesa sinodale e ci chiediamo il posto dei fedeli laici in entrambe.**

Nell'*Evangelii Gaudium (EG)* Papa Francesco definisce la Chiesa in uscita con le seguenti parole, richiedendo a tutti i fedeli laici di **attivarsi con slancio missionario e di andare verso le periferie, di abbassarsi e di accompagnare, uscendo dalle proprie comodità.** Occorre conversione e uno stato permanente di missione e si parla della Chiesa tutta come “comunità evangelizzatrice”:

“20. (EG) Nella Parola di Dio appare costantemente **questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti.** (...) Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e **tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria.** Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: **uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.**(...) “24. La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.(..). **La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi.** (...) **La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”(...).** “25. (...) Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione». Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un «**stato permanente di missione**».”

In questo contesto Papa Francesco fa un'osservazione apparentemente banale ma anche illuminante con riferimento ai rapporti nella Chiesa:

*“102. (EG) **I laici sono semplicemente l’immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c’è una minoranza: i ministri ordinati**”.*

I Ministri ordinati devono ricordarsi che nella loro missione c’è **il servizio verso tutti i credenti** con lo stesso spirito di Gesù che lavò i piedi ai suoi discepoli. E il Papa non a caso ricorda il senso della fede dei semplici credenti *“119. (EG) **In tutti i battezzati, dal primo all’ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “in credendo”. Questo significa che **quando crede non si sba-glia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d’amore verso l’umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il **sensus fidei** – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio**”.***

Ma Papa Francesco è esigente anche con i fedeli laici e in particolare con quelli impegnati nella vita della Chiesa, pur riconoscendo gli effetti negativi di un certo clericalismo che residua : occorre **più formazione** e non bisogna perdersi **in troppi compiti intraecclesiali...**

*“102 (EG) **È cresciuta la coscienza dell’identità e della missione del laico nella Chiesa. (...)** **Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale** che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione **non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti.** In alcuni casi perché **non si sono formati** per assumere responsabilità importanti, in altri casi per **non aver trovato spazio** nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un **eccessivo clericalismo** che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, **questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali** senza un reale impegno per l’applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l’evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un’importante sfida pastorale...”.*

EVANGELII GAUDIUM



4. I fedeli laici nella Chiesa “sinodale”

Un'ulteriore svolta per i fedeli laici si delinea poi con **la Chiesa “sinodale”** di cui parla Papa Francesco.

Che cos'è la Chiesa sinodale? Il Sinodo non è quello dei Vescovi? Papa Francesco, dopo aver affermato che la sinodalità è ciò che Dio chiede alla Chiesa del terzo millennio, nel Discorso sui 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei Vescovi (50S) ricorda che **Sinodo vuol dire cammino fatto insieme da parte di tutti i credenti**, vuol dire **una Chiesa costituita dal camminare insieme di fedeli laici, Pastori e Vescovo di Roma** (una Chiesa costitutivamente sinodale). Questo camminare insieme si fonda anche sul più volte ripreso *sensus fidei* per cui non si può in modo semplificato distinguere nella Chiesa tra *Ecclesia docens* (i Pastori) e *Ecclesia discens* (i fedeli laici). **Anche il gregge ha il suo fiuto...**

*“ (50S) il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. **Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola “Sinodo”. Camminare insieme – Laici,***

Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica. (...) il Concilio Vaticano II proclama che «la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr 1 Gv 2,20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà **mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo**, quando “dai Vescovi fino agli ultimi Fedeli laici” mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale». Quel famoso infallibile “in credendo”. (...) **Il sensus fidei impedisce di separare rigidamente tra Ecclesia docens ed Ecclesia discens**, giacché anche il Gregge possiede un proprio “futo” per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa. (...).”

La Chiesa sinodale è quindi un cammino fatto insieme ma è anche Chiesa dell'ascolto reciproco : tutti devono ascoltare tutti e tutti in ascolto dello Spirito. C'è anche un percorso suggerito: si inizia con l'ascolto del Popolo (qui inteso come fedeli laici) poi si ascoltano i Pastori e poi il Vescovo di Roma. Questa Chiesa dell'ascolto, riprendendo il tema dell'EG, va vista anche come **piramide rovesciata** in cui il vertice sta sotto la base, perché il vertice deve svolgere il suo servizio:

“ (50S) **Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto**, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: **l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo**, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7). Il Sinodo dei Vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa. **Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo**, che «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo», secondo un principio caro alla Chiesa del primo millennio: «Quod omnes tangit ab omnibus tractari debet». **Il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i Pastori**. Attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica. (...). Infine, **il cammino sinodale culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma**, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani»: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della fides totius Ecclesiae, «garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa»”.

Se la Chiesa è un camminare insieme del Gregge di Dio: “ (50S) ...**al suo interno nessuno può essere “elevato” al di sopra degli altri**. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno «si abbassi» per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino. Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico,

nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (cfr Mt 16,18), colui che deve «confermare» i fratelli nella fede (cfr Lc 22,32). **Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base.** Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano “ministri”: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, vicarius Christi...”.

In questo contesto anche **gli organismi di comunione (i Consigli, i Sinodi, i Concili particolari) possono funzionare efficacemente** ma ad alcune condizioni: “**Soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col “basso” e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale: tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e condivisione**”.

Il tema della sinodalità è stato quindi approfondito in un importante **documento di una Commissione teologica internazionale (CTI) in tema di sinodalità**, pubblicato nel 2018.

Nel documento si evidenzia come in un contesto di Chiesa sinodale **cambi il significato della partecipazione e quindi della consultazione** dei fedeli laici e del voto consultivo che essi possono esprimere in questi organismi; anche **la funzione di governo dei Pastori deve essere reinterpretata, dovendosi distinguere tra decision making e decision taking** (l'elaborazione delle decisioni è compito sinodale, la presa della decisione è responsabilità ministeriale): “67.(CTI) **Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.**(...). **La partecipazione si fonda sul fatto che tutti i fedeli sono abilitati e chiamati a mettere a servizio gli uni degli altri i rispettivi doni ricevuti dallo Spirito Santo. L'autorità dei Pastori è un dono specifico dello Spirito di Cristo Capo per l'edificazione dell'intero Corpo, non una funzione delegata e rappresentativa del Popolo.** 65. Il rinnovamento della vita sinodale della Chiesa richiede **di attivare processi di consultazione dell'intero Popolo di Dio.**”.

Nel documento la Commissione fa due importanti precisazioni :

“68 (CTI) **La prima** (di due precisazioni) **si riferisce al significato e al valore della consultazione di tutti nella Chiesa.** (...) **L'espressione votum tantum consultivum, per designare il peso delle valutazioni e delle proposte in tali sede avanzate, risulta inadeguata se la si comprende secondo la mens del diritto civile nelle sue diverse espressioni. La**

consultazione che si esprime nelle assemblee sinodali è infatti diversamente qualificata, perché i membri del Popolo di Dio che vi partecipano rispondono alla convocazione del Signore, ascoltano comunitariamente ciò che lo Spirito dice alla Chiesa attraverso la Parola di Dio che risuona nell'attualità e interpretano con gli occhi della fede i segni dei tempi. **Nella Chiesa sinodale tutta la comunità, nella libera e ricca diversità dei suoi membri, è convocata per pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e consigliare** nel prendere le decisioni pastorali più conformi al volere di Dio. **Per giungere a formulare le proprie decisioni, i Pastori debbono dunque ascoltare con attenzione i desideri (vota) dei fedeli.**(...)

69. (CTI) La seconda precisazione riguarda **la funzione di governo propria dei Pastori**. Non si dà esteriorità né separazione tra la comunità e i suoi Pastori – che sono chiamati ad agire in nome dell'unico Pastore –, **ma distinzione di compiti nella reciprocità della comunione**. (...) In una Diocesi, ad esempio, è necessario distinguere tra il processo per elaborare una decisione (**decision-making**) attraverso un lavoro comune **di discernimento, consultazione e cooperazione, e la presa di decisione pastorale (decision-taking) che compete all'autorità del Vescovo**, garante dell'apostolicità e cattolicità. **L'elaborazione è un compito sinodale, la decisione è una responsabilità ministeriale.** (...).”

Con riferimento poi ai Consigli pastorali il documento formula poi valutazioni e specifiche proposte:

“81 (...) Il Consiglio pastorale diocesano è deputato a offrire un contributo qualificato alla pastorale d'insieme promossa dal Vescovo e dal suo presbitero, divenendo all'occasione anche luogo di decisioni sotto la specifica autorità del Vescovo. A motivo della sua natura, del ritmo di frequenza delle sue riunioni, della procedura e degli obiettivi del suo impegno, **il Consiglio pastorale diocesano si propone come la struttura permanente più propizia all'attuazione della sinodalità nella Chiesa particolare.**(...) 84. In essa (nella Parrocchia) sono previste due strutture di profilo sinodale: il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, con la partecipazione laicale nella consultazione e nella pianificazione pastorale. Appare in tal senso **necessario rivedere la normativa canonica che attualmente soltanto suggerisce la costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale rendendola obbligatoria**, (...). L'attuazione di una effettiva dinamica sinodale nella Chiesa particolare chiede inoltre **che il Consiglio pastorale diocesano e i Consigli pastorali parrocchiali lavorino in modo coordinato e siano opportunamente valorizzati**”.

Da un'analisi superficiale si potrebbe dire che in una Chiesa "in uscita" e "sinodale" il ruolo e la funzione dei laici viene valorizzata e che i Pastori sono invece richiamati ad una funzione di servizio e messi in guardia da abitudini clericali. In realtà **tutti i credenti sono chiamati in questo contesto ad una seria conversione**, ad un cammino di formazione (che riguarda soprattutto i fedeli laici), a costruire un'abitudine al dialogo e all'ascolto e a **combattere tutti il clericalismo (che non è solo dei Pastori)**. Il documento della Commissione infatti così conclude...

*"104. (CTI) (...) Nel compimento della sua missione, la Chiesa è (..) chiamata a una costante conversione che è anche una «conversione pastorale e missionaria», consistente in un rinnovamento di mentalità, di attitudini, di pratiche e di strutture, per essere sempre più fedele alla sua vocazione. (...) La grande sfida per la conversione pastorale che ne consegue per la vita della Chiesa oggi è intensificare la mutua collaborazione di tutti nella testimonianza evangelizzatrice a partire dai doni e dai ruoli di ciascuno, senza clericalizzare i laici e senza secolarizzare i chierici, evitando in ogni caso la tentazione di «un eccessivo clericalismo che mantiene i fedeli laici al margine delle decisioni»(...) 105. (CTI) La conversione pastorale per l'attuazione della sinodalità esige che alcuni paradigmi spesso ancora presenti nella cultura ecclesiastica siano superati, perché esprimono una comprensione della Chiesa non rinnovata dalla ecclesiologia di comunione. Tra essi: **la concentrazione della responsabilità della missione nel ministero dei Pastori; l'insufficiente apprezzamento della vita consacrata e dei doni carismatici; la scarsa valorizzazione dell'apporto specifico e qualificato, nel loro ambito di competenza, dei fedeli laici e tra essi delle donne.** 107 (...) Di qui l'esigenza che **la Chiesa divenga «la casa e la scuola della comunione».** (...)".*

In questa Chiesa sinodale alcuni teologi hanno anche proposto l'attivazione di nuove ministerialità dei laici. Ad esempio la teologa Serena Noceti (vedi Box su "Donne nella Chiesa") ne ha proposto tre: "**Il coordinatore di comunità**, un ministero istituito da inventare, che cura le relazioni e le forme di partecipazione sinodale della comunità. La creazione di **team pastorali** per condurre le parrocchie (o gruppi di parrocchie) composte da prete, diacono, religiosi, coppie sposate, che abbiano una retribuzione che permetta loro di essere a servizio a tempo pieno. **Bibliisti e teologi di "zona"**, saranno coloro che aiuteranno piccoli gruppi a formare e dire la fede su tematiche specifiche. A me piace immaginare che degli amici si possano organizzare e chiamare un teologo che per 4-5 incontri faccia degli incontri su tematiche specifiche magari nelle case... la potremmo chiamare **"teologia di casa"**(Il Foglio n.417 del gennaio 2015, mensile di cristiani torinesi, su <https://manifesto4ottobre.blog>).



Pubblichiamo alcuni stralci **di recenti interventi del Cardinal Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI sul tema della sinodalità** e del ruolo dei fedeli laici.

26

1. Dall'intervento al Consiglio permanente della CEI (Roma, 14-16 gennaio 2019)

“**Le nostre decisioni devono seguire un metodo**, supportato da un’idea forte e da continue verifiche, da un luogo di elaborazione culturale che non sia semplicemente una vetrina per proporre se stessi. **Ci serve metodo** anche per utilizzare al meglio le risorse materiali e finanziarie che i cittadini e i fedeli mettono a disposizione della Chiesa; **ci serve metodo** per interagire con le Istituzioni, in modo distinto e collaborativo; **ci serve metodo** per guardare avanti con fiducia e impegno. Non possiamo, infatti, limitarci a rincorrere l’attualità con comunicati e interviste; **non possiamo perdere la capacità di costruire autonomamente la nostra agenda**, aperti a ciò che accade – a partire dalle emergenze che bussano ogni giorno alla porta – ma **fedeli a un nostro programma pastorale**, che è poi il Vangelo di nostro Signore, incarnato in questo tempo.

Al riguardo, non presumo di avere grandi riforme da proporre, né vedo il bisogno di pensare cose per le quali non siamo attrezzati. Sento, invece, come sia **il momento di sperimentare con rinnovata convinzione la forza della nostra comunione**; di fare in modo che le singole Conferenze Episcopali Regionali siano rese maggiormente protagoniste; di studiare le singole questioni con l’aiuto dei molti che possono darci una mano; di stimolare e valorizzare l’operosità degli Uffici della nostra Segreteria generale. (...). **Ripartiamo, fratelli, da questo stile sinodale, viviamolo sul campo, tra la gente, per consigliare, sostenere, consolare**. Sarà, allora, più facile distinguere le buone idee dalle cattive, adottare i provvedimenti più incisivi, scegliere i collaboratori più validi”.

2. Dall'intervento al Consiglio Permanente della CEI (Roma 1 aprile 2019)

“(…) Non è un vestito esteriore la sinodalità. Ha un significato misterico, contenuto in quella piccola preposizione: syn, insieme, frutto e condizione della venuta dello Spirito Santo, che ama l'unità e la concordia. **La sinodalità è la forma esteriore che il mistero della comunione assume nella vita della Chiesa: i cristiani sono “sinodali”, ossia «compagni di viaggio**, portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito», secondo l'espressione di sant'Ignazio di Antiochia. E quindi **uno stile la sinodalità**, che nasce da quella vita di grazia che conforma al Signore Gesù.

Sorge dal basso la sinodalità. Inizia dall'ascolto, dove ciascuno ha qualcosa da imparare dall'altro, nella volontà di mettersi in sintonia, di accogliersi reciprocamente. **Traspare nel linguaggio e nel comportamento**, nelle relazioni, nelle scelte, nel modo ordinario di vivere. È generativa la sinodalità. Avvicina la realtà nella disponibilità ad apprendere e coinvolgersi (…). In quanto processo, vissuto nella tensione tra il procedere e lo stare insieme, è anche faticosa la sinodalità. Richiede spiritualità evangelica e appartenenza ecclesiale, formazione continua, disponibilità all'accompagnamento, creatività.

La sinodalità è una proposta che sentiamo di poter e dover fare anche alla società, a una società slabbrata come la nostra. Non è certo sinodale la modalità con cui la comunicazione viene spesso usata per accendere gli animi, screditare e far prevalere le paure, arrivando a identificare nell'altro non un fratello, ma un nemico.

(…) proprio **la sinodalità ci deve aiutare a vivere una maggiore fraternità**: da soli non possiamo nulla, da soli non siamo nulla; la nostra forza dipende dall'unità del nostro essere e del nostro agire. Dobbiamo **praticare la sinodalità come metodo di vita e di governo delle nostre comunità diocesane, a partire dal coinvolgimento di laici, uomini e donne**, nonché dalle modalità con cui portiamo avanti corresponsabilità e processi decisionali.

In fondo, **la sinodalità è un modo di ricollocare il nostro ministero episcopale in un quadro comunitario**. Quello di cui abbiamo veramente bisogno è lo sviluppo di una coscienza ecclesiale, che renda ogni battezzato protagonista della vita e della missione della Chiesa. (...) Sì, oggi c'è un bisogno enorme nelle nostre Chiese di una sinodalità diffusa, in cui il discernimento comunitario si alimenti al soffio dello Spirito Santo. (...) Cari amici, **rilanciare il discorso sulla sinodalità è una straordinaria occasione per riconoscerci Chiesa Popolo di Dio**. La parola stessa esprime movimento: un essere insieme, un convenire, un riconoscersi in cammino.”

3. Dall'intervento all'Assemblea generale della CEI (Roma, 21 maggio 2019)

Accogliamoci reciprocamente “per camminare insieme in un esempio di sinodalità”: sia questa la modalità con cui portare avanti corresponsabilità e processi decisionali; **sia questo il nostro metodo di vita e di governo**, secondo la doppia modalità – sottolineata dal Papa – dal basso in alto e dall'alto in basso. La sinodalità non è un evento da celebrare, ma uno stile da lasciar trasparire nel linguaggio, nella stima vicendevole, nella gratitudine, nella cura delle relazioni: tra noi e con il Popolo di Dio, a partire dai nostri presbiteri.

5. Conclusioni

Queste riflessioni speriamo **possano essere utilizzate dai fedeli laici del Masci per un loro cammino** fatto di formazione (anche teologica?), di disponibilità alla partecipazione alla vita delle Parrocchie e delle diocesi per costruire, aldilà dei contesti giuridici, **un percorso di dialogo e di ascolto con i Pastori per migliorare l'azione pastorale** (nella quale trovano posto le iniziative di servizio e di educazione permanente dello scautismo adulto). Occorre essere **più consapevoli della propria dignità di credenti** (siamo abilitati a parlare anche con la necessaria franchezza) ma anche dell'esistenza nella Chiesa **sia del *sensus fidei* che dei Ministeri ordinati e del Magistero**.

La Chiesa non è una democrazia anche se.. come ha sostenuto di recente il teologo Marco Vergottini in un'intervista :...”*si può sostenere – con il teologo spagnolo A. Torres Queiruga – che è corretto affermare che la chiesa non è una democrazia soltanto a condizione di voler sostenere che essa è molto più di una democrazia. In altre parole, il vissuto ecclesiale dovrà contraddistinguersi per forme concrete di realizzazione che lascino trasparire uno stile ancora “più democratico”, cioè più libero, egualitario, partecipativo e antiautoritario. La chiesa ha dal suo Signore lo stretto mandato di procedere sempre su questa strada, lasciandosi giudicare da questa norma suprema”*.

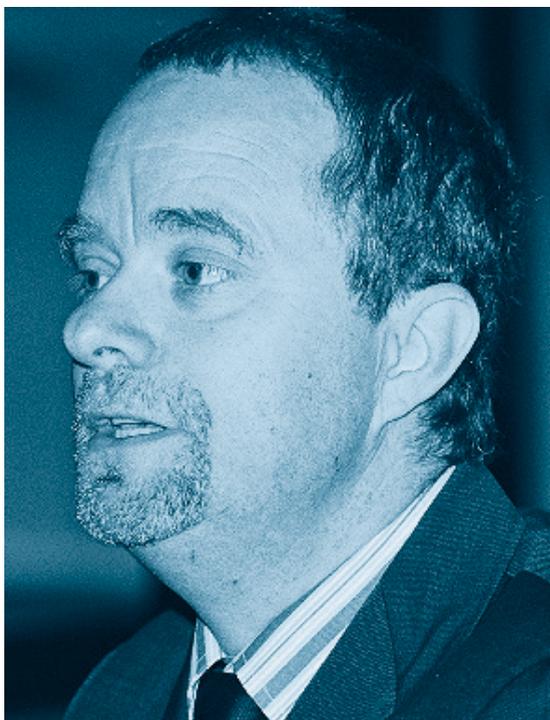
Nota. Nel testo sono citati i seguenti documenti, tutti rintracciabili sul sito www.vatican.va: Costituzione dogmatica sulla Chiesa “*Lumen Gentium*”, 21 novembre 1964; Decreto sull'apostolato dei laici “*Apostolicam Actuositatem*”, 18 novembre 1965; Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo “*Gaudium et Spes*”, 7 dicembre 1965; Esortazione apostolica postsinodale “*Christifideles laici*” di Sua Santità Giovanni Paolo II (30 dicembre 1988); Esortazione apostolica “*Evangelii Gaudium*” del Santo Padre Francesco sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013); Discorso del Santo Padre Francesco per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi (17 ottobre 2015); Commissione teologica internazionale su “*La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*”, Nota preliminare pubblicata il 2 marzo 2018.

QUALI FEDELI LAICI PER QUALE CHIESA

Fedeli laici o cristiani testimoni?

Recenti tendenze teologiche sul ruolo dei laici nella Chiesa

MATTEO CAPORALE



Intorno alla metà del secolo scorso alcune voci del dibattito teologico (soprattutto Yves Congar e Jean Guittou) iniziarono ad impostare una **teologia del laicato**, in grado di gettare le basi di una valorizzazione del ruolo dei fedeli laici nella Chiesa. Il portato di questa riflessione ecclesiale sarà poi recepito dai documenti approvati dal **Concilio Vaticano II**, ma le prospettive dischiuse dai documenti conciliari, come si vedrà, non si sono poi rivelate all'altezza delle premesse, mostrando tutti i limiti della lettura teologica del laicato.

Nel suo volume ***“Il Cristiano testimone. Congedo dalla teologia del laicato”*** (Bologna 2017) il professor **Marco Vergottini**, teologo milanese laico, già docente di Storia della teologia contemporanea alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, attualmente incaricato di Teologia pasto-

rale alla Facoltà teologica del Triveneto, effettua anzitutto un'analisi semantica del termine laico (v. *l'introduzione a questo numero*) ed illustra gli aspetti fondamentali della teologia del laicato sviluppatasi prima e durante il Concilio.

Il seguito del volume rilegge i documenti conciliari per impostare la riflessione su basi nuove: il Concilio ha infatti “...**decretato il venir meno dello stato di inferiorità in cui versava la condizione dei comuni fedeli** – dopo che per un lungo arco storico, essi si erano ritrovati non soltanto subalterni alla gerarchia sul piano ecclesiale ma ancor più minorenni sotto il profilo dell'identità cristiana” (p. 178), recuperando “l'intuizione originaria per cui, **in forza del sacramento del battesimo è riconosciuta a tutti i fedeli l'appartenenza a Cristo e dunque la piena titolarità ecclesiale degli stessi laici**” (pp. 19-20). La stagione conciliare ha inoltre indirettamente promosso il laicato attraverso altre fondamentali acquisizioni, come la valorizzazione della partecipazione dell'assemblea alla liturgia, il riconoscimento del “*sensus fidei*” (v. *articolo precedente*), l'incoraggiamento ad un “largo accesso” alle Scritture, l'enfasi sull'ecumenismo e sull'attività missionaria.

Tuttavia, visti nel loro insieme, **i documenti conciliari delineano un quadro non del tutto coerente**: mentre il capitolo II della costituzione dogmatica *Lumen Gentium* definisce **la Chiesa come Popolo di Dio**, nel

quale tutti i battezzati hanno pari dignità e partecipano agli uffici sacerdotale, profetico e regale, **altre parti del medesimo documento (es. il capitolo IV sui laici) e il decreto *Apostolicam Actuositatem* sull'apostolato dei laici non sono conseguenti** a questa nuova ecclesiologia. Si afferma, infatti, che i laici possono contribuire e collaborare alla vita ecclesiale con modalità di partecipazione non ben definite e in posizione sostanzialmente subalterna alla gerarchia. Si afferma poi che i laici hanno una vocazione specifica (*l'indole secolare*) nell'opera-



re nel mondo per santificarlo, potendo assumere iniziative con una relativa autonomia, ma questa vocazione preferenziale sembra in parte contraddire l'apertura di tutta la Chiesa al mondo, che è quindi compito di tutti i Cristiani, come si esprime la *Gaudium et Spes*. Insomma, **l'intera impostazione "risentiva di una tensione irrisolta"**, in quanto lo sforzo di *"rimarcare il tema dell'appartenenza dei laici al Popolo di Dio [...] era destinato ad essere disatteso laddove l'impianto ecclesiologicalo fondamentale poggiava sul primato dell'ordine gerarchico, come tale istituito previamente alla realtà della Chiesa come comunione fra tutti i credenti nel Signore"* (p. 187).

Lo studio di Vergottini intende rovesciare completamente la questione: per provare a fuoriuscire da questa *impasse* è necessario **"reimpostare la figura del laico per farla gravitare sul cristiano"**, operando un vero e proprio **"ricentramento cristologico di tutti i fedeli"**. Esso *"comporta in prima istanza che la figura dei laici non possa più essere compresa a procedere dal rapporto subalterno e ausiliario di questi ultimi nei confronti della gerarchia ma fondamentalmente a partire dalla vocazione comune a tutto il Popolo di Dio."* (p. 231). In particolare, *"... la consapevolezza che il sacramento dell'ordine o la vita consacrata non costituiscono una maggioranza rispetto all'essere solo cristiano"* sollecita una revisione della tradizionale dottrina sulla figura dei laici, fino ad arrivare alla pura e semplice **"archiviazione della teologia del laicato"**. Essa, infatti, anche con riferimento al dualismo vita ecclesiale – animazione dell'ordine temporale e alla connessa divaricazione delle vocazioni tra chierici e laici *"risulta inadeguata proprio in quanto pretende di ingabbiare la realtà storica e fattuale, la cui ricchezza e complessità sporge assolutamente rispetto a una tale semplificazione. E comunque anche da un punto di vista teorico è da rigettare una simile lettura proprio in quanto non fa tesoro di un'acquisizione fondamentale del Vaticano II: come non esiste la Chiesa in opposizione al mondo, neppure esiste una Chiesa di fronte al mondo. La Chiesa vive il suo mistero dentro la storia così che ogni vocazione cristiana è per necessità ecclesiale e insieme storica"* (p. 243).

Al di là della riflessione teologica, **questo cambio di paradigma deve investire tutta la pratica pastorale**: oltre alla fioritura dei consigli pastorali, a livello diocesano e parrocchiale, si riconosce tuttavia un certo affievolimento nel corso degli anni, dopo la tumultuosa stagione del Concilio, del richiamo all'impegno sociale e politico, con l'entrata in crisi di "alcuni circuiti di grande valenza educativa e di presenza nel sociale", dal ridimensionamento di alcuni pilastri dell'associazionismo laicale (fra i quali è considerato nel volume anche lo scautismo cattolico) alla crisi delle associazioni cattoliche professionali.

Per invertire questa tendenza, è necessario, secondo il professor Vergottini, **recuperare la dimensione della testimonianza come figura sintetica della vita cristiana** in grado di esprimere l'azione nel mondo di tutti i battezzati senza distinzione, al di là della condizione di vita generata dalla vocazione al matrimonio o all'Ordine sacro. La categoria della testimonianza *“dischiude in modo promettente il profilo dell'annuncio del Vangelo come attestazione ad altri dell'evento Gesù Cristo (il testimoniato) [...] ma insieme include un testimone che si vincola al messaggio garantendone la verità, se del caso, con la sua stessa persona”* (p. 284) e, **potremmo dire con tutta la sua vita** spesa nella Sequela di Gesù.

Concentrarsi sulla vocazione testimoniale di tutti i cristiani senza distinzione comporta anche **una differente prassi ecclesiale**, incentrata su *“l'appartenenza di ogni credente a Cristo, la titolarità di tutti i battezzati a essere riconosciuti senza discriminazioni come uomini e donne di Chiesa e la logica sinodale”* (p. 293). In questa prassi trova spazio anche la valorizzazione di tutti i doni che lo Spirito distribuisce tra i fedeli (carismi, vocazioni, ministerialità).

È proprio sul riferimento **alla sinodalità che la riflessione di Vergottini si collega all'insegnamento di papa Francesco**, al suo costante richiamo ad entrare nella logica ecclesiale del **camminare insieme** (la parola *Sinodo* è infatti composta dalla preposizione σύν, *con*, e dal sostantivo ὁδός, *via*, e “indica il cammino fatto insieme dal Popolo di Dio” secondo il documento *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* della Commissione teologica internazionale). Essa dischiude le più interessanti prospettive di riflessione sul futuro della Chiesa, affinché **i cristiani tornino ad essere e a rappresentarsi quali “discepoli della strada”**, come erano chiamati nella Chiesa primitiva - secondo un'immagine assai attraente per la nostra mentalità scout - e giungere finalmente a realizzare anche nella quotidiana prassi ecclesiale la nozione conciliare di *Popolo di Dio*.

La Consulta nazionale delle aggregazioni laicali (CNAL): considerazioni e proposte per un cambiamento

GIORGIO ARESTI

CNAL, un po' di storia

Per comprendere di cosa stiamo parlando provo a dare un breve riscontro storico.

Le origini della **Consulta generale dell'apostolato dei laici** si possono far risalire alla lettera che il 3 settembre 1959 il card. Domenico Tardini, segretario di Stato vaticano, scrive a Mario Ismaele Castellano, assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana, per regolamentare, in cinque articoli, i rapporti tra la Commissione episcopale per l'alta direzione dell'Azione cattolica italiana e la Conferenza episcopale italiana: alla Commissione è demandato il compito di coordinare tutte le opere dell'apostolato organizzato.

Il legame con l'organismo di coordinamento dell'episcopato italiano si approfondisce nel corso del tempo. Nuove trasformazioni si realizzano **nell'Assemblea statutaria del 2 ottobre 1982**, che delibera la modifica della denominazione in **Consulta nazionale dell'apostolato dei laici**: da spazio di incontro, essa è chiamata a diventare organismo di collegamento di tutto il laicato organizzato. Nell'ambito di questo nuovo ordinamento, quindi, la **Consulta generale delle opere e istituzioni cattoliche** si trasforma nella **Consulta generale dell'apostolato dei laici**, di cui sono ammesse a far parte tutte le organizzazioni laicali approvate dalla

competente autorità ecclesiastica che perseguano l'affermazione dei principi cattolici nell'attività svolta.

Il 30 maggio 1993 l'Assemblea generale, dopo un largo confronto al proprio interno e uno stretto rapporto con la Segreteria della Conferenza episcopale italiana, vara un nuovo documento normativo, che attesta la trasformazione della **Consulta nazionale dell'apostolato dei laici** nella **Consulta nazionale delle aggregazioni laicali**, recependo la nota pastorale della Commissione per il laicato della Cei, "*Le aggregazioni laicali nella Chiesa*".

Nello Statuto, approvato dalla Cei, **l'art. 1**, dopo aver specificato il legame con la stessa Cei, che, attraverso il Consiglio permanente accoglie anche la domanda di adesione, precisa che la CNAL:

«è l'espressione e lo strumento della volontà delle aggregazioni laicali di apostolato, presenti e operanti nelle Chiese che sono in Italia, di valorizzare la comunione e la collaborazione tra loro e il luogo nel quale esse vivono in forma unitaria il rapporto con l'Episcopato italiano offrendo la ricchezza delle loro possibilità apostoliche e accogliendone fattivamente i programmi e le indicazioni pastorali».

Nel successivo articolo, si definisce che possono farne parte **«le aggregazioni aventi carattere nazionale, riconosciute o erette dalla Cei o dalla Santa Sede, sia che si tratti di associazioni e di terzi ordini, sia che si tratti di movimenti, di gruppi o di altre forme simili, purché dotati di regolare statuto ai sensi del can. 304»**. Come Segretario generale, è nominato, all'interno della terna proposta, Emerenziana Rossato, che è confermata nel 1997 per il successivo triennio. Nel 2000 l'incarico passa a Bruno Forte, al quale nel 2005 subentra Gino Doveri. In questi anni, la CNAL mostra un interesse più marcato per le problematiche civili, che vengono rilette nell'ottica della *«nuova evangelizzazione»*.

Il 4 ottobre 2008 l'Assemblea generale approva il nuovo Statuto, tutt'ora in vigore, che è licenziato dal Consiglio permanente della Cei nella sessione del 23-26 marzo 2009. Rimanendo invariate le finalità dell'organismo, le novità riguardano le modalità di designazione dei membri del Comitato direttivo, che sostituisce il Comitato dei presidenti, e il rafforzamento delle Commissioni di studio (art. 11), con l'obbligo per ciascuna aggregazione di partecipare ad almeno una di esse. All'incarico di Segretario generale della CNAL, che arriva a contare **68 aggregazioni aderenti**, nel 2009 è designata **Paola Dal Toso**, che nel 2014 è confermata per il successivo quinquennio, secondo il mutamento statutario introdotto nella dura-

ta dell'incarico. In questo periodo, oltre al sostegno alle consulte regionali e diocesane, va segnalata la pubblicazione di tre «Quaderni», che offrono un riscontro tangibile dell'attività promossa.

Inizia quindi come **Consulta generale delle opere e istituzioni cattoliche**, poi diventa **Consulta generale dell'apostolato dei laici**, poi ancora **Consulta nazionale dell'apostolato dei laici**, oggi **Consulta nazionale delle aggregazioni laicali**.



Una difficile aggregazione influenza il funzionamento

Il Masci è presente nella CNAL da moltissimi anni nel tentativo di contribuire con la propria testimonianza come far vivere il Vangelo di Gesù e, di conseguenza, collaborare alla crescita di tutta la Chiesa. **La partecipazione, però, di ben 68 consulte e associazioni rende difficile l'aggregazione** perché ognuna, anche se orientata alla buona novella del Vangelo, è ispirata a percorrere **itinerari completamente diversi** che difficilmente aiutano a costruire o realizzare una simbiosi.

Per superare queste mie perplessità ci vorrebbero una serie di iniziative veramente coinvolgenti e tali da mettere in movimento all'unisono questa Chiesa rappresentata appunto dai 68. Basterebbe, in parte, **impegnarsi a realizzare quanto bene espresso non solo nel già illustrato articolo 1, ma anche negli articoli 3 e 11** del Primo Capitolo dello Statuto, che così recitano:



Art. 3 - La CNAL, nel rispetto dell'identità e di compiti delle singole aggregazioni, si propone di:

- **valorizzare la forma associata dell'apostolato dei fedeli laici**, richiamando costantemente il suo significato nel quadro di una comunità ecclesiale partecipata e corresponsabile;
- svolgere **compiti di informazione** volti a promuovere la reciproca conoscenza e stima;
- far crescere **uno stile e una prassi di laicato maturo e responsabile**, in uno spirito di comunione e collaborazione, anche attraverso **iniziative di studio, di dialogo e di confronto** per una più attenta e più responsabile partecipazione alla vita pastorale della Chiesa da parte delle singole aggregazioni;
- **elaborare proposte** in vista dell'elaborazione degli orientamenti e delle linee pastorali della CEI;
- assumere gli orientamenti pastorali generali e le eventuali indicazioni specifiche della CEI, **sollecitando e sostenendo la mediazione delle singole aggregazioni**;
- promuovere **iniziative comuni** con il consenso e la partecipazione delle aggregazioni aderenti, in ordine a **istanze e problemi di particolare attualità**, nell'ambito dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana dell'ordine temporale;
- **sostenere l'attività delle Consulte diocesane e regionali**.

Art. 11 - (Commissioni di studio) Le aggregazioni che partecipano alla CNAL **si raggruppano in commissioni per lo studio, l'approfondimento e il confronto nei diversi ambiti di apostolato**. Ciascuna aggregazione deve partecipare stabilmente ad almeno una commissione.

Nei primi due articoli sopra citati si può rilevare quale strada le 68 aggregazioni intendono percorrere sotto la guida di un Segretario generale e un direttivo. Qualcosa si è fatto attraverso gli stimoli venuti da diverse personalità su tematiche del tempo che viviamo, ma che sono serviti, secondo il mio parere, solo a ricordare le problematiche e non a concordare insieme come valorizzare concretamente i riscontri espressi. Dobbiamo sempre tenere presente che se l'immagine nostra di Gesù è povera e parziale, anche la nostra fede sarà povera e parziale. D'altronde **incontrandoci solo due volte l'anno e per una sola giornata diventa anche difficile conoscersi** per concordare iniziative comuni tra associazioni. Ciò potrebbe essere possibile **se si attivassero le "Commissioni di studio" previste dall'art. 11**, ma a mia conoscenza non sono mai state avviate.

Penso sia necessario **proporre incontri con una cadenza trimestrale di due giorni ciascuno per favorire la conoscenza** sia personale, sia dell'attività svolta da ogni singola associazione; **per riflettere sul tema del momento e su come farlo giungere alle aggregazioni regionali e diocesane** che sono il luogo dove si deve dare testimonianza concreta di una Chiesa viva perché sempre presente sui grandi e piccoli temi della realtà sociale.

Diventare protagonisti di un nuovo e forte annuncio del Vangelo

La CNAL ha bisogno di persone capaci di **scuotere e coinvolgere tutti i 68 in modalità nuove, usando anche tutte le tecnologie di comunicazione in uso** perché siamo chiamati ad essere luce e lievito in tutti i contesti sociali, ad essere protagonisti di un annuncio nuovo, forte, gioioso e a tradurre nei fatti, e soprattutto nella vicinanza agli ultimi, la nostra adesione al Vangelo.

Appartenere alla Chiesa significa agire per la costruzione di un mondo più giusto: la CNAL, a mio parere, può raccogliere la sfida di orientare le sue iniziative **elaborando percorsi comuni di idee e progetti utili per la costruzione del Regno di Dio**. Tra i tanti percorsi sui quali confrontarsi e formulare proposte mi permetto di elencarne alcuni che rispecchiano le problematiche del nostro tempo: **accoglienza, dialogo interreligioso, ambiente, legalità, crescita personale e spirituale**.

QUALI FEDELI LAICI PER QUALE CHIESA

I Consigli pastorali parrocchiali: comunione e collaborazione

MARIA TERESA VINCI

Il diritto e il mistero nella Chiesa

Questa scheda vuole essere **un contributo per un'agevole conoscenza di alcuni articoli del diritto canonico (in particolare 536-537), riguardanti il Consiglio pastorale parrocchiale**, per meglio comprendere ed essere partecipi della vita della Chiesa. Al riguardo è utile anzitutto chiarire sinteticamente qual è il ruolo del diritto nella Chiesa e quale rapporto si può determinare tra il diritto e la teologia.

La **Chiesa**, in quanto società organizzata, gerarchicamente strutturata, che vive una comunione di fede, di speranza e di carità, **ha bisogno di esprimere la sua vita attraverso un suo proprio diritto. Il Concilio Vaticano II ha situato il diritto nel mistero della Chiesa** ed i documenti conciliari sono come la sua carta costituzionale (Beyer, S.I. in *“Quaderni di diritto ecclesiale”*). La *Lumen gentium*, in effetti, dice che la Chiesa è, da una parte società e dall'altra Corpo mistico. Per questo – lo dice il Concilio – *“in virtù di un'analogia che non è senza valore, si può paragonare la Chiesa al mistero del Verbo incarnato.... Il diritto si situa, (...) nella vita societaria della Chiesa. Questa deve corrispondere visibilmente alla sua vita invisibile, a questi beni celesti che, sulla terra, sono fede, speranza e carità. La Chiesa in Dio è carità”*. E riprendendo un passo di san Cipriano, il Concilio precisa: *«La Chiesa universale si presenta come un popolo adunato dall'unità dal Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»* (LG 4). **Il diritto ecclesiale è, dunque, espressione della Chiesa come società visibile.** Il suo scopo consiste nel favorire questa vita societaria, dove **il diritto del singolo cristiano, come il diritto delle associazioni, devono**

trovare la loro definizione e la loro consistenza... (Beyer S.I. cit.).

Le strutture, certamente, non possono esprimere tutta la profondità del mistero ecclesiale, così come la società ecclesiale non può far apparire la profondità di questo mistero. Da qui derivano e si impongono diverse conclusioni: la teologia è o dovrebbe essere una riflessione sull'insieme della realtà ecclesiale; deve riflettere sulla grazia e sulle strutture; sul dono e sulle forme di vita. Essa non fa sempre questa sintesi, ma non può dimenticare le strutture, non può ignorarle o svalutarle. Dal canto suo **il diritto ecclesiale**, se non può esprimere tutti i valori spirituali della Chiesa (in quanto alcuni di essi restano nell'ambito proprio della teologia), se non può tradurre la teologia della Chiesa, **può e deve esprimere l'ecclesiologia conciliare**, traducendo in 'linguaggio canonistico' l'immagine conciliare della Chiesa. Ciò premesso, ne consegue che si tratta di esporre il diritto vigente in armonia con l'ecclesiologia del Vaticano II, rintracciabile nella *Lumen gentium* e in altri documenti come *Christus Dominus*, *Ad gentes*, *Orientalium ecclesiarum*, *Unitatis redintegratio*, *Perfectae caritatis*, *Apostolicam actuositatem*, *Gaudium et spes*, utilizzando il termine diritto ecclesiale anziché diritto canonico.

Il cammino verso i Consigli pastorali

Tra **gli aspetti caratterizzanti il Vaticano II e salutati con maggior favore, vi è la promozione di alcune strutture di partecipazione**, pensate come capaci di tradurre in atto l'ecclesiologia di comunione emersa nei dibattiti e sancita nei documenti conciliari, tese a soddisfare la richiesta di corresponsabilità presente nella comunità ecclesiale.

Queste strutture pastorali, che nel linguaggio quotidiano sono indicate in vari modi, **il Codice di diritto canonico le definisce – in sintonia con il linguaggio conciliare – “Consigli”**. Essi sono di natura diversa, sia per finalità che per composizione; sono previsti ai vari livelli ed anche a livello di parrocchia.

Il Consiglio pastorale parrocchiale, prima che una struttura codificata, rappresenta la risposta all'invito rivolto da Papa Giovanni Paolo II ai laici: **“Siete Chiesa! ... e lo dovete dimostrare anche con un'aperta comunione e collaborazione fra i vostri diversi carismi, le diverse forme di apostolato e di servizio, promuovendo la vostra integrazione nelle Chiese Particolari e nelle comunità parrocchiali, dove si riunisce e si raccoglie abitualmente la famiglia di Dio”**. **Esso è un organismo ecclesiale, espressione della comunità parrocchiale, segno di comunione e collabo-**

razione tra sacerdoti e laici e dei laici tra di loro.

L'istituzione dei Consigli pastorali **con il nuovo Codice di diritto canonico del 1983 è stata preceduta da una fase di maturazione**: qualche indicazione al riguardo ci viene dall'analisi dei testi conciliari e post-conciliari, precedenti al Codice.

Dei documenti del Concilio, tralasciando i riferimenti dottrinali, si sottolineano due testi. Il primo di essi è tratto dalla **Lumen Gentium**, al n. 37 dove si legge «*«Nella misura della scienza, competenza e del prestigio di cui godono, [i laici] hanno il diritto, anzi anche il dovere, di far conoscere il loro parere su ciò che riguarda il bene della Chiesa. Se occorre, si faccia questo attraverso le istituzioni stabilite a questo scopo dalla Chiesa»*. Questo testo, riferito ai laici, ora è ripreso e applicato a tutti i "christifideles", cioè a tutti i battezzati, nel c. 212, § 3 del Codice di diritto canonico.

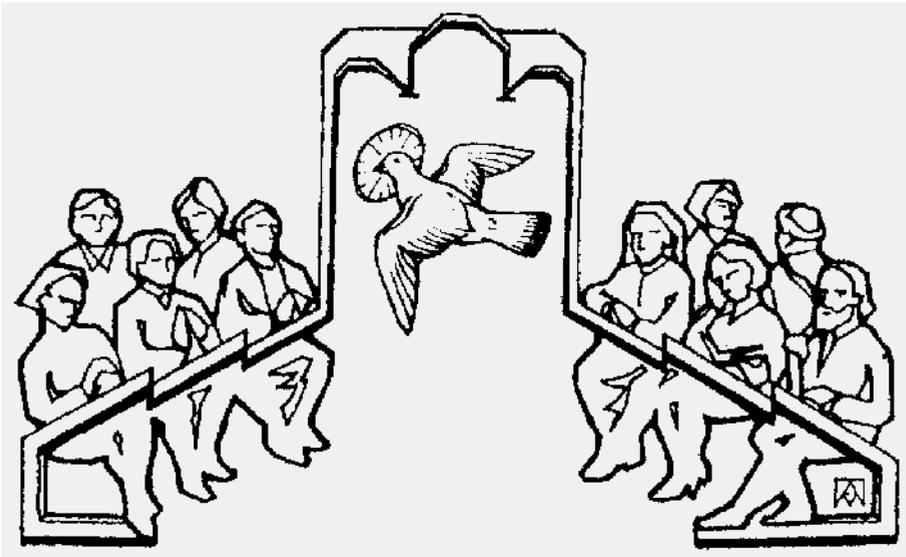
Uno sviluppo ulteriore è contenuto nel Decreto sull'apostolato dei laici ***Apostolicam actuositatem***, al n. 26, dove vengono indicati alcuni strumenti per la mutua collaborazione nell'attività pastorale: «*Nelle diocesi, per quanto possibile, vi siano dei Consigli che aiutino il lavoro apostolico della Chiesa, sia nel campo dell'evangelizzazione e della santificazione, sia in campo caritativo, sociale e altri, nei quali collaborino convenientemente clero e religiosi con laici. Questi Consigli potranno giovare alla mutua coordinazione delle varie associazioni e iniziative dei laici, salva restando l'indole propria e l'autonomia di ciascuna*».

Un nuovo impulso, a livello di documenti ufficiali, venne dato nel 1973 mediante la pubblicazione di due testi: **la lettera circolare della S. Congregazione del Clero *Omnes christifideles* del 25 gennaio, sui Consigli pastorali, e il Direttorio pastorale dei Vescovi *Ecclesiae imago* del 22 febbraio dello stesso anno.**

Il primo documento riguardava di per sé i Consigli pastorali diocesani raccomandati esplicitamente nel *Christus Dominus*, n. 27. Gli intenti del documento venivano illustrati nell'ultimo paragrafo del testo, ove si diceva che si intendevano proporre i principi e i criteri di ordine generale, «.....» *«utili per aiutare i Vescovi nell'attuare il loro grave compito per ciò che riguarda la costituzione e il modo di procedere del Consiglio pastorale»*. Importante in tale testo, per il nostro argomento, è il paragrafo n. 12 ove si legge: «***I membri della plenaria, tenendo conto della natura diocesana del Consiglio pastorale, hanno ritenuto che niente impedisce che nell'ambito della diocesi siano istituiti consigli della stessa natura e funzione, tanto parrocchiali, che zionali***». E' dietro impulso di questi testi che, all'indomani del Concilio, nelle nostre parrocchie fu avviata l'esperienza del Consiglio pastorale parrocchiale.

Più deciso appare il *Direttorio pastorale dei Vescovi*, dove troviamo due riferimenti

al Consiglio pastorale, il n 179 («Sotto il profilo dell'efficienza delle strutture per la cura d'anime [...] il Vescovo considererà ottimale quella forma di parrocchia [...] nella quale i laici partecipano, in conformità del proprio ufficio, al Consiglio pastorale parrocchiale») e più oltre, al n. 204:” Allo scopo di rendere più efficiente l'attività del Consiglio [pastorale diocesano] il Vescovo può stabilire che, richiedendolo il bene dei fedeli, nelle singole parrocchie vengano costituiti, tra le altre necessarie opere di apostolato, anche i Consigli pastorali parrocchiali?”. L'importanza di questi testi sta nel fatto che essi stabiliscono un parallelo tra il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio pastorale parrocchiale, il quale viene detto essere della medesima natura e funzione del primo.



Il Consiglio pastorale parrocchiale (e il Consiglio per gli affari economici). Considerazioni e prospettive

Nel Codice di diritto canonico troviamo quindi le seguenti disposizioni :

Can. 536 - §1. Se **risulta opportuno** a giudizio del Vescovo diocesano, dopo aver sentito il consiglio presbiterale, **in ogni parrocchia venga costituito il Consiglio pastorale**, che è presieduto dal parroco e nel quale **i fedeli**, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio, **prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale**. §2. **Il Consiglio pastorale ha solamente voto consultivo ed è retto dalle norme stabilite dal Vescovo diocesano.**

Can. 537 - **In ogni parrocchia vi sia il Consiglio per gli affari eco-**

nomici che è retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano; in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del □ can. 532

I principali aspetti da sottolineare di queste disposizioni possono così essere sintetizzati

- il Consiglio pastorale parrocchiale è soltanto suggerito e **la sua istituzione è quindi facoltativa** (è rimessa al giudizio del Vescovo, sentito il consiglio presbiterale);
- la presidenza è affidata di diritto al parroco;
- del Consiglio fanno parte innanzitutto **coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio (ad es. i vicari parrocchiali) e poi i fedeli**, per i quali si ritengono applicabili alcune disposizioni vigenti per i Consigli pastorali diocesani: si deve trattare di fedeli “*che siano in piena comunione con la Chiesa*” (c. 512, § 1) e che si distinguano “*per fede sicura, buoni costumi e prudenza*” (c. 512, § 3). **Norme più specifiche sulla composizione sono stabilite dal Vescovo diocesano** (al riguardo occorre tener conto di quanto previsto per il Consiglio pastorale diocesano, i membri del quale sono scelti in modo da offrire un'immagine eloquente di quella precisa comunità, nelle sue espressioni umane-sociologiche e nelle sue componenti ecclesiali. Il c.512, § 2 parla di attenzione alle condizioni sociali, professioni e ai ruoli esercitati nell'apostolato da coloro che divengono membri del Consiglio);
- la finalità o compito del Consiglio pastorale parrocchiale è **«prestare aiuto nel promuovere l'attività pastorale»** (c. 536, § 1), come dire “*studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali*”, di cui parla il c. 511 a proposito del Consiglio pastorale diocesano;
- si tenga presente, tuttavia, che su questo punto, il Codice introduce un elemento di novità e, quindi, di rottura con l'attività fino ad allora svolta dai Consigli pastorali parrocchiali. Infatti, con l'introduzione del Consiglio per gli affari economici (c. 537), al Consiglio pastorale parrocchiale viene sottratta una competenza in campo amministrativo che i Consigli parrocchiali esistenti, di fatto, avevano;
- **il Consiglio pastorale parrocchiale, come del resto anche quello diocesano, ha voto solo consultivo.**

Come si può notare gli elementi offerti dal canone sono pochi e le determinazioni specifiche sia sulla composizione che sulle funzioni più analiticamente individuate sono contenute nelle norme stabilite dal Vescovo diocesano.

Come rilevato anche in altre parti di questo numero, **la facoltatività dell'istituzione del Consiglio pastorale parrocchiale, unita al voto consultivo**, potrebbe essere considerata come **un elemento di debolezza** in ordine alla valorizzazione della partecipazione alla vita della Chiesa dei fedeli laici.

Al riguardo occorre tuttavia esaminare questo testo anche in combinazione con il **Canone 529**, ove si specificano **alcuni doveri dei Parroci**. Esso al comma 2 recita: “§2. **Il parroco riconosca e promuova il ruolo che hanno i fedeli laici nella missione della Chiesa**, favorendo le loro associazioni che si propongono finalità religiose. Collabori col proprio Vescovo e col presbitero della diocesi, impegnandosi anche perché i fedeli si prendano cura di favorire la comunione parrocchiale, perché si sentano membri e della diocesi e della Chiesa universale e perché partecipino e sostengano le opere finalizzate a promuovere la comunione”.

Inoltre, come detto anche in altre parti di questo numero, occorre comprendere cosa può significare oggi nella Chiesa “consigliare” e “voto consultivo/consultazione dei laici. Sul punto così si esprime il teologo Marco Vergottini, *“A proposito del “consigliare” nella chiesa, bisogna finalmente mettere fine a un falso dualismo espresso dalla coppia consultivo/deliberativo. Se la partecipazione dei fedeli assume un profilo “solo consultivo”, si potrebbe ritenere che tale contributo mantenga ultimamente un valore solo facoltativo, finanche quasi decorativo. In realtà, poiché il consiglio è un dono dello Spirito, e non già una prestazione del singolo, il pastore non può che sentirsi obbligato in presenza di consigli saggi, ben ponderati, spirituali che promuovono il bene della comunità”* (www.settimananews.it La chiesa, molto più di una democrazia, Intervista al Prof. Marco Vergottini, 12 aprile 2019).

Concretamente per **i fedeli laici si tratta di partecipare ai Consigli**, ove istituiti, **per accrescere la comunione nella Chiesa e per programmare insieme in modo più efficace** (perché più aderente ai bisogni dei fedeli) **l'azione pastorale**, superando diffidenze e incomprensioni e le diversità tra i vari gruppi esistenti nella Parrocchia; **si tratta per le comunità Masci di rendere compatibile e di attivare sinergie tra il servizio e l'educazione permanente in Comunità e la vita della Parrocchia**.

Ove non istituiti...si tratta comunque di ricercare percorsi di collaborazione e di comunione, tenendo anche conto del più ampio significato di “consultazione” in un contesto di Chiesa “sinodale” come la definisce papa Francesco (Chiesa dell'ascolto reciproco, Chiesa del “cammino insieme” di fedeli laici, Pastori e Vescovo di Roma). **Se il diritto non soccorre .. ricorriamo alla Chiesa del mistero**.

Altre strutture di partecipazione nella Chiesa locale

Si riportano le norme principali del Codice di diritto canonico del 1983 che riguardano le altre strutture di partecipazione nella Chiesa a livello diocesano: **il Sinodo diocesano e il Consiglio pastorale diocesano**, evidenziando le norme che citano i fedeli laici.

Il Sinodo diocesano

Can. 460 Il sinodo diocesano è l'assemblea dei sacerdoti **e degli altri fedeli** della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana, a norma dei canoni seguenti.

Can. 461 - §1. Il sinodo diocesano si celebra nelle singole Chiese particolari quando, a giudizio del Vescovo diocesano, sentito il consiglio presbiterale le circostanze lo suggeriscano. §2. Se il Vescovo ha la cura di più diocesi oppure ha la cura di una come Vescovo proprio e di un'altra come Amministratore, può convocare un solo sinodo diocesano da tutte le diocesi affidategli.

Can. 462 - §1 Convoca il sinodo diocesano solo il Vescovo diocesano, non chi presiede la diocesi interinalmente. §2. Presiede il sinodo diocesano il Vescovo diocesano, il quale tuttavia può delegare il Vicario generale o il Vicario episcopale, a svolgere tale ufficio, per le singole sessioni del sinodo.

Can. 463 - §1. Al sinodo diocesano devono essere chiamati in qualità di membri e sono tenuti all'obbligo di parteciparvi: 1) il Vescovo coadiutore e i Vescovi ausiliari; 2) i Vicari generali e i Vicari episcopali, nonché il Vicario giudiziale; 3) i canonici della chiesa cattedrale; 4) i membri del consiglio presbiterale; **5) i fedeli laici, anche membri di istituti di vita consacrata, eletti dal consiglio pastorale nel modo e nel numero da determinarsi dal Vescovo diocesano, oppure, dove tale consiglio non esiste, secondo i criteri determinati dal Vescovo diocesano;** 6) il rettore del seminario maggiore diocesano; 7) i vicari foranei; 8) almeno un presbitero eletto in ciascun vicariato foraneo da tutti coloro che ivi hanno cura d'anime; inoltre deve essere eletto un altro presbitero che lo sostituisca se il primo è impedito; 9) alcuni Superiori degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica che hanno la casa nella diocesi, i quali devono essere eletti nel numero e nel modo determinati dal Vescovo diocesano. §2. **Al sinodo diocesano possono essere chiamati in qualità di membri anche altri, sia chierici, sia membri di istituti di vita consacrata, sia fedeli laici.** §3. Il Vescovo diocesano, se lo ritiene opportuno, può invitare come osservatori alcuni ministri o membri di Chiese o comunità ecclesiali che non sono nella piena comunione con la Chiesa cattolica.

Can. 464 – Un membro del sinodo, se è trattenuto da legittimo impedimento, non può inviare un procuratore che vi partecipi in suo nome; avverta però il Vescovo diocesano di tale impedimento.

Can. 465 - Tutte le questioni proposte siano sottomesse alla libera discussione dei membri nelle sessioni del sinodo.

Can. 466 – Nel sinodo diocesano l'unico legislatore è il Vescovo diocesano, mentre gli altri membri del sinodo hanno solamente voto consultivo; lui solo sottoscrive le dichiarazioni e i decreti sinodali, che possono essere resi pubblici soltanto per la sua autorità.

Can. 467 - Il Vescovo diocesano comunichi al Metropolita e alla conferenza dei Vescovi i testi delle dichiarazioni e dei decreti sinodali.

Can. 468 - §1. Spetta al Vescovo diocesano, secondo il suo prudente giudizio, sospendere e sciogliere il sinodo diocesano. §2. Quando la sede episcopale è vacante o impedita, il sinodo diocesano si interrompe per il diritto stesso finché il Vescovo diocesano che gli succede non decreti che esso venga continuato oppure non lo dichiari estinto.

Il Consiglio pastorale diocesano

Can. 511 - In ogni diocesi, se lo suggerisce la situazione pastorale, si costituisca il consiglio pastorale, al quale spetta, sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della diocesi.

Can. 512- §1. Il consiglio pastorale è composto **da fedeli che siano in piena comunione con la Chiesa cattolica**, sia chierici, sia membri di istituti di vita consacrata, **sia soprattutto laici; essi vengono designati nel modo determinato dal Vescovo diocesano.** §2. **I fedeli designati al consiglio pastorale siano scelti in modo che attraverso di loro sia veramente rappresentata tutta la porzione di popolo di Dio che costituisce la diocesi**, tenendo presenti le diverse zone della diocesi stessa, le condizioni sociali, le professioni e inoltre il ruolo che essi hanno nell'apostolato, sia come singoli, sia in quanto associati. §3. **Al consiglio pastorale non vengano designati se non fedeli che si distinguono per fede sicura, buoni costumi e prudenza.**

Can. 513 - §1. Il consiglio pastorale viene costituito a tempo determinato, secondo le disposizioni degli statuti dati dal Vescovo. §2. Quando la sede diviene vacante, il consiglio pastorale cessa.

Can. 514 - §1. Spetta unicamente al Vescovo diocesano, secondo le necessità dell'apostolato, convocare e presiedere il consiglio pastorale, che gode solamente di voto consultivo; a lui pure unicamente compete rendere di pubblica ragione le materie trattate nel consiglio. §2. Il consiglio pastorale sia convocato almeno una volta l'anno.



“Molti pensano che i cambiamenti e le riforme possano avvenire in breve tempo. Io credo che ci sia sempre bisogno di tempo per porre le basi di un cambiamento vero, efficace. È questo il tempo del discernimento ... Le mie scelte, anche quelle legate alla normalità della vita, come l’usare una macchina modesta, sono legate a un discernimento spirituale che risponde ad un’esigenza che nasce dalle cose, dalla gente, dalla lettura dei “segni dei tempi” (A. Spadaro, Intervista a Papa. Francesco, in “La Civiltà cattolica”, quad. 3918 (2013), p.454

Il Masci in una Chiesa che cambia

ANGELO VAVASSORI, Consigliere Nazionale Del Masci

46

Una Chiesa che si rinnova

Non vi è dubbio che sin dall’inizio del servizio di pontificato di Francesco sia stato proposto all’attenzione della Chiesa il tema del **rinnovamento**, in particolare del suo modo d’essere comunità, in continuità con la lezione del Vaticano II, ma anche nella consapevolezza dei profondi mutamenti intervenuti nel mondo nel successivo cinquantennio.

Il pontefice ha inteso seguire, sin dall’inizio, **una strategia che opera a due livelli: quello dei gesti e degli stili di vita e quello delle parole** (né gli uni sono meno importanti delle altre): e ciò nella consapevolezza che nella Chiesa ogni cambiamento, per essere realmente tale e per potere dare frutti durevoli, non può essere un’operazione verticistica, imposta dall’alto, ma deve **coinvolgere ed impegnare la Chiesa tanto nel suo centro**, la Curia romana, quanto **in quelle mille e mille “periferie del mondo”** (come il papa ama ripetere) che sono esse stesse Chiesa e rappresentano il luogo privilegiato dell’opera di evangelizzazione.

Senza prendere in considerazione queste “periferie” ogni riforma pensata e

imposta dall'alto andrebbe incontro ad un sicuro fallimento. Infatti, nell'ambito della ricerca del rinnovamento sono state realizzate delle riforme che riguardano: **1) la collegialità nella guida della Chiesa.** **2) il decentramento**, cui dovrebbe corrispondere - oltre alla concessione ai vescovi di una maggiore autonomia - un possibile ritorno al modello di più ampi poteri alle chiese locali; 3) ed, innanzitutto, **una riforma "dal basso"**, a partire dalle cose semplici e dagli stili di vita di una vera e propria Chiesa **"povera tra i poveri"**, per recuperare tutte le sue potenzialità evangelizzatrici talvolta oscurate da un'immagine di Chiesa non sempre evangelica, da un linguaggio lontano dalla sensibilità degli uomini e delle donne comuni, da un'attenzione dominante agli atti e ai comportamenti piuttosto che alla concreta esistenza degli uomini e delle donne, ai loro limiti e alle loro debolezze.

Verso il superamento della distinzione tra laici e presbiteri

La riforma di una Chiesa non divisa tra presbiteri e laici, **ma unico popolo di Dio**, quale è pensata da Papa Francesco è oggi sostenuta da una vasta corrente di pensiero, assai vivace già negli anni post-conciliari, con la sottolineatura di un aspetto per molti versi nuovo del dibattito attuale. Quello cioè rappresentato da **una significativa partecipazione al dibattito di voci laicali**, in virtù di quel *sensus fidelium* rimasto a lungo ai margini del dibattito ecclesiale e che invece, dopo il Vaticano II, è stato riscoperto e valorizzato. In questo senso la riforma della chiesa non è più avvertita soltanto da illuminati teologi e da intelligenti pastori ma dall'intero corpo ecclesiale. Di qui la consapevolezza - come è stato scritto in un autorevole documento - che il consensus fidelium costituisce *«un criterio sicuro per riconoscere se un insegnamento o prassi particolari sono in accordo con la Tradizione apostolica»*.

Che le istanze di rinnovamento siano largamente condivise dai fedeli è un'ulteriore conferma dell'orientamento prevalente nella complessità del corpo ecclesiale. **Di qui la necessità di una vasta consultazione dei fedeli, nello stile di un reciproco ascolto del Magistero e dei fedeli:** una riforma calata soltanto dall'alto - sia pure da un'autorevolissima sede come quella apostolica - rischierebbe di andare incontro all'insuccesso.

Da queste semplici notazioni appare con estrema chiarezza quanto impegnativo sia l'avvio di una riforma della Chiesa che coinvolga ad un tempo pastori e fedeli, le comunità cattoliche e le altre chiese cristiane e coinvolga la stessa ricerca teologica.. **L'adozione della necessaria consultazio-**

ne dell'intero corpo ecclesiale (fedeli, presbiteri ed episcopato) comporrà indubbiamente un allungamento dei tempi; ma in compenso l'azione riformatrice – frutto di una larga partecipazione dei fedeli – potrà ottenere più larghi consensi ed essere destinata ad una **più vasta e convinta adesione.**

Non si tratta soltanto di rivedere gli assetti istituzionali ma anche, e soprattutto, **di fare della Chiesa un luogo in cui ci si possa reciprocamente ascoltare,** senza incorrere in censure e si cammini insieme nella ricerca della verità, «in contatto diretto con le sfide e i problemi dentro e fuori la Chiesa». Come si vede, **il tema del rinnovamento non coinvolge soltanto le strutture ma lo stesso modo di essere della Chiesa:** anche per questo non potrà essere opera di un solo pontefice, ma esigerà un impegno corale dell'intera comunità cristiana. E' inevitabile accettare – nonostante le istanze, e le impazienze, riformatrici di alcune componenti della Chiesa – il limite dei "tempi lunghi", del resto inevitabili per una comunità, come quella cattolica, ormai estesa a tutto il mondo e che ovunque alimenta al suo interno forti istanze riformatrici.

Lo scoutismo e il rinnovamento ecclesiale

Lo scoutismo in modo più pragmatico che culturale, **ha da sempre contribuito alla spinta di rinnovamento e partecipazione della Chiesa** dando una risposta ai segni dei tempi che vivono le comunità.

Il modo di esprimere tale spinta al rinnovamento è manifesto **sia nei momenti celebrativi liturgici che di servizio e catechesi.** Liturgie cariche di significati collegati a simboli di vita quotidiana ed attività di servizio civico di comunità di giovani (RS e CoCa) ed adulti (Masci) esprimono più che articoli e testi culturali il bisogno di attualizzazione del linguaggio sia catechetico che di evangelizzazione. Solo per citare un documento che ha fatto parte della storia importante della catechesi italiana è stata la redazione del **"Progetto Unitario di Catechesi, dalla promessa alla partenza"** da parte dell'Agesci, pubblicato nel 1983. Un testo innovativo ed originale che ha marcato in modo particolare lo sviluppo ed il modo di essere sia delle branche che delle CoCa nella dimensione di appartenenza ecclesiale. Lo scoutismo è stato, in particolare negli anni '80 e '90, un luogo di riflessione e di rinnovamento della Chiesa italiana e quello slancio non si è ancora assorbito **ed in buona parte** è stato **ereditato anche dall'attuale Masci.**

Comunità Masci impegnate nella rigenerazione ecclesiale

Come vivono oggi le nostre Comunità il rapporto con la Chiesa locale e cosa significa oggi costruire e vivere la Chiesa con un cuore pulsante in sintonia con le vicende umane della nostra storia? Le nostre Comunità coltivano ricordi e nostalgia del passato **o coltivano esperienze per una ecclesialità che si rinnova?** Sono alcune domande che è lecito porsi come Movimento da sempre radicato nella vita quotidiana della Chiesa italiana. A queste domande possiamo trovare una risposta nelle **esperienze diffuse sul territorio incontrando tante comunità Masci**, durante i numerosi momenti dei campi di formazione.

Il tema della partecipazione e della trasformazione della vita ecclesiale è stato sempre un argomento molto dibattuto, con passione e coinvolgimento. Un tema vivo e sempre provocatorio all'interno delle Comunità. E' affrontato **sia sotto il profilo della vita comunitaria locale e diocesana**, cioè come Chiesa in senso stretto di appartenenza, ma anche **in connessione con la vita sociale**, con le scelte politiche, con la vita della famiglia e dei giovani, nonché nelle scelte di cura ambientale sullo stile della enciclica "Laudato sii ". Per la verità **tutte le lettere pastorali di Papa Francesco di questi ultimi anni**, proprio nella prospettiva del rinnovamento della vita ecclesiale e di fede personale, sono state **al centro delle proposte formative e delle scelte comunitarie a livello locale e nazionale del Masci**. Infatti, percorrere tante regioni ed altrettante esperienze ha portato a scoprire delle bellissime realtà di comunità locale di appassionata partecipazione ecclesiale e di coraggiosa testimonianza nelle situazioni concrete più inaspettate della vita civile. Una grande ricchezza di presenza attiva e di persone, con o senza il fazzolettone al collo, profondamente coinvolte e rappresentano il Masci come parte viva della Chiesa e della comunità civile.

Esiste **una realtà, da Sud a Nord, molto diffusa e radicata sul territorio di Comunità Masci che vivono la scelta cristiana ed ecclesiale intrecciata con le criticità civili e sociali** in una fusione indistinguibile. Riporto alcuni esempi ma senza voler fare torto ad altre esperienze molto valide che in una sintesi non possiamo riportare. In **Calabria**, durante gli incontri sul "Nuovo Umanesimo", abbiamo raccolto le testimonianze sull'operare delle nostre comunità che vivono, come le definisce don Panizza a Lamezia Terme, **da "cattivi maestri", perché**

oppongono alla pedagogia mafiosa la sfida educativa della chiesa e dello scoutismo. Cattivi maestri sta per educatori di vita e pensiero alternativi, di pace e libertà dai poteri della cultura dell'oppressione e del servilismo. Cattivi maestri che parlano anziché tacere della giustizia e legalità, non di legalismi e legami omertosi come predicano i maestri di mafia e sfruttamento locale. **Un impegno condiviso, in modo diverso ma non meno efficace dalle comunità della Sicilia,** che in un campo di comunità alle pendici dell'Etna in aperto dialogo e provocazione con i rappresentanti delle diocesi locali hanno proposto degli itinerari nuovi per adulti e presbiteri di presenza e rinnovamento. **Tante occasioni di campi sul tema dell'Accoglienza,** realizzati in Veneto, Calabria, Liguria, Piemonte, Abruzzo e Lazio si sono trasformati da momenti di verifica sullo stile di accoglienza **in momenti di confronto sul grado di apertura delle comunità alle nuove emergenze umane e di integrazione culturale e religiosa.** L'appello delle povertà umane ha fatto scoprire un nuovo stile di comunità ecclesiali di diversa origine ed ispirazione, non solo scout, che collaborano alla realizzazione del fondamento delle comunità cristiane dell'origine, *“facevano parte delle cose secondo il bisogno di ciascuno”* (At. 2,45).

Uno stile nuovo di Chiesa e comunità

Una Chiesa “popolo” che vive la Parola si rinnova **applicando il discernimento e la purificazione,** espressione cara al pontefice, **a partire dallo stile di vita quotidiano.** Il rinnovamento della Chiesa proposta da Francesco è proprio quello **delle cose ordinarie: dei gesti** e insieme delle parole e quello degli scritti. Tra i gesti si potrebbero ad esempio citare la scelta della residenza (la semplice palazzina di Santa Marta); l'abito semplice e le scarpe modeste; l'abbandono delle lussuose automobili di cui la S. Sede dispone; la familiarità degli incontri con i “barboni” di Piazza S. Pietro o con le casalinghe incontrate nelle sue improvvise “visite pastorali”. Vi è ormai una ricca aneddotica su una figura di pontefice che non ha riscontri nella recente storia della Chiesa.

La stampa ama soffermarsi su questo “nuovo stile” del pontefice, che suscita in generale meraviglia ed approvazione (e suona anche come almeno indiretta critica nei confronti di altri prelati che non abbandonano gli antichi stili di vita ...). Anche lo stile delle tante parole dette tanto in solenni occasioni quanto in incontri informali. **Quella che Papa Francesco propone, è innanzitutto una riforma “dal basso”, a partire dalle cose semplici e dagli stili di vita.** Se ne può dedurre, tuttavia, un vero e proprio

progetto di rinnovamento della Chiesa? Penso di sì; un rinnovamento che non passa da trattati e dogmi, ma da uno “stile di vita”.

Tuttavia, nonostante tali esplicite proposte di un nuovo stile di rapportarsi della Chiesa è palese **riscontrare nelle nostre comunità ecclesiali laicali, non solo scout, un senso di incertezza nel rapportarsi oggi alla vita ecclesiale**, sia tra le comunità parrocchiali che nella più grande appartenenza della Diocesi. Si percepisce **un senso di inadeguatezza e di distanza dai luoghi di responsabilità e guida delle proposte pastorali**. E tale distanza è coltivata da ruoli e funzioni che comunicano più differenze che appartenenze di comunione e responsabilità alla pastorale di nuova evangelizzazione. Le nostre Comunità percepiscono in modo chiaro **un inespresa scarsa fiducia di coinvolgimento e piena partecipazione alla vita della chiesa che ama definirsi “ufficiale”**. Tutto ciò non deve scoraggiare o fermare il desiderio di fare comunità e di rinnovare il modo di fare Chiesa, con i tempi che ciò necessita.

Già dal testo dell'Apocalisse la Chiesa è avvista che i tempi difficili, con rischi e pericoli, durano fino al giorno del Signore. Essa non può accontentarsi di una terra promessa in modo circoscritto e definitivo, ma **deve costantemente spingersi fino all'orizzonte successivo**. “Guardare ancora più lontano” (B.-P.). Perché la chiesa è un popolo che procede per le visioni che vanno sempre oltre la realtà attuale.



Adulti scout fedeli laici: il Masci attivo nella Chiesa

Partecipazione ecclesiale e ascolto del "grido della città"

Il MASCI Lazio e la Chiesa locale

GABRIELLA MILANESI

Quale è la motivazione profonda che ci spinge a riflettere sul senso di appartenenza alla Chiesa da parte degli adulti scout? Cos'è che ci spinge a partecipare in modo propositivo e attivo alla vita della Chiesa locale? Come integrare la nostra appartenenza al Masci con il senso di appartenenza alla Chiesa? Come conciliare le varie attività, linee programmatiche del Masci con quelle della Diocesi, della Parrocchia e della Chiesa universale?

Rispetto a questa domanda che potrebbero porsi gli adulti scout del Masci, potrebbe essere utile trovare delle risposte a partire **dalla verifica di alcune esperienze concrete, vissute dal Masci Lazio in relazione con il laicato del Lazio e le Chiese locali della Regione.**

Il Masci Lazio si confronta con il laicato attivo in Regione

Da quest'anno, **come Masci Lazio, abbiamo incominciato a partecipare alle riunioni della Commissione Episcopale per il laicato del Lazio**, composta da tutti i rappresentanti delle aggregazioni laicali, dei Consigli Pastorali Diocesani e delle Consulte diocesane.

Il tema trattato quest'anno, attraverso il confronto tra i rappresentanti dei vari

organismi e con l'apporto di vari esperti, è stato **il discernimento e la sinodalità nella storia della Chiesa e nell'epoca attuale**: la sinodalità, che deriva da un atteggiamento di ascolto profondo delle istanze dei laici in dialogo con il clero e da un atteggiamento di rispetto e valorizzazione reciproca delle specificità, il discernimento, che deriva dal sentirsi corresponsabili, facendoci provocare e interpellare dalle situazioni della realtà del territorio in cui si vive.

Le riflessioni hanno portato a strutturare alcuni eventi di formazione:

- **un convegno sulla figura di don Sturzo** con il suo appello ai "liberi e forti";
- un **convegno** al Collegio Leonino di Anagni **sul rapporto tra la città e la comunità cristiana**, dal punto di vista antropologico, biblico e teologico;
- **una giornata di esercizi di laicità e sulla sinodalità**, con condivisione di buone prassi attraverso stand allestiti dalle varie realtà ecclesiali e con laboratori di confronto su come si attua la sinodalità nei vari organismi della Chiesa (nei Consigli Pastorali Parrocchiali, nei Consigli Pastorali Diocesani, nelle consulte delle aggregazioni laicali e in altri luoghi di attenzione al territorio, come l'osservatorio socio-politico di ispirazione cristiana, presente a Ladispoli).

Altra questione affrontata nella Commissione è stata l'esigenza sentita di formazione, intesa come un dare forma alla vita, che ben si accosta al nostro concetto di educazione permanente. Ci si è accorti che nel popolo di Dio, che è la Chiesa, è spesso carente l'aspetto del pensiero e della formazione, è piuttosto diffusa l'idea che siano sufficienti i percorsi personali di fede per sentirsi a posto nel proprio ruolo di testimoni e costruttori del Regno di Dio nel mondo.

D'altra parte si è evidenziato che nella Chiesa vi sono anche difficoltà di dialogo e comprensione tra persone o gruppi con livelli culturali diversi, a volte non si riesce ad usare un linguaggio in sintonia con gli interessi e le motivazioni delle persone di un territorio. Vi è difficoltà a trasmettere principi etici e culturali (che sottendono le varie scelte di vita) a persone che sono portate più ad agire concretamente.

Lo scoutismo sia giovanile che adulto ha sempre invece ritenuto importante attivare percorsi formativi per essere più competenti nell'affrontare sia le sfide educative nella realtà giovanile, sia le sfide e le inquietudini della società complessa in cui viviamo. **Il Masci Lazio ha realizzato attività formative** in quest'ottica aperte a tutti tra cui segnaliamo la realizzazione di un **Convegno sul testamento biologico e di un Convegno sulla disabilità**, nei quali sono intervenuti esperti in materia, la Responsabile del forum del terzo settore e una capo Agesci. Sono stati realizzati anche alcuni eventi formativi sul senso comunitario, in modo itinerante, per proporre lo stesso format in vari territori della regione in modo che il tema fosse calato nella specificità delle realtà dei vari territori e che facilitasse il coinvolgimento di persone anche non appartenenti al Masci.

Il Masci Lazio nella Chiesa locale

Per non correre il rischio della dispersione e della perdita della nostra specificità potremmo oggi chiederci quali impegni nella Chiesa locale si ritengano compatibili con i principi e le linee programmatiche del Masci e quali servizi riteniamo siano rispondenti alla lettura dei bisogni emergenti nel territorio in cui viviamo, dopo aver fatto un discer-

mento dei segni dei tempi che leggiamo. Potremmo anche chiederci se in ogni servizio espletato nella Chiesa riusciamo ad esprimere e diffondere il nostro stile e metodo scout.

Anche in questo caso una risposta può scaturire dall'analisi di alcune esperienze.

Alcuni **esempi concreti di impegno nella Chiesa** che alcuni adulti scout della Regione Lazio mettono in atto (che potrebbero anche apparire di ostacolo al senso di appartenenza al Masci, anche perché vissuti in modo individuale e non insieme alla propria Comunità Masci), **sono il servizio di catechista per i ragazzi in preparazione ai sacramenti, la partecipazione attiva nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e la partecipazione all'organizzazione della festa patronale parrocchiale.**

Dall'esperienza vissuta, si può invece concludere che **tali servizi non ostacolano il senso di appartenenza al Masci**, soprattutto se sono espletati nell'ambito di un metodo che porta a mettere a frutto i propri talenti a non sprecare competenze acquisite anche nel proprio servizio di capo in Agesci :

- ad esempio se **si applica nella catechesi la metodologia basata sull'ascolto dei bisogni reali del ragazzo**, sul renderlo attivo e protagonista in modo creativo e gioioso, sul trasmettere il valore dei simboli e dei risvolti concreti della fede cristiana nella vita;
- nei Consigli Pastorali e nell'organizzazione delle feste patronali, se **si applica la metodologia volta a creare senso comunitario e di amicizia fraterna**;
- nella programmazione delle attività parrocchiali se **si applica una metodologia che consente di**

esplicitare obiettivi, tempi, verifiche, modalità, ruoli e competenze di ciascuno in spirito di servizio e collaborazione, cercando di far sì che si formino gruppi di servizio in Parrocchia in cui dialogano le diversità di carismi spirituali, per intenti comuni.

Svolgere tali servizi può **costruire un ponte fra la nostra Comunità Masci e la realtà parrocchiale**. Inoltre la partecipazione agli organismi ecclesiali di confronto e decisionali può aiutare **a costruire una visione globale della situazione pastorale**, che unifichi aspetti specificatamente religiosi e di spiritualità e altri riguardanti l'attenzione ai bisogni concreti e relazionali delle persone, nonché la trasformazione positiva dell'ambiente in cui si vive, visione tipica dello scoutismo. Da varie e specifiche esperienze di partecipazione agli organismi ecclesiali è emerso che:

- **alcuni laici hanno assunto un linguaggio, modalità relazionali e obiettivi troppo clericalizzati**, dedicandosi quasi esclusivamente ad aspetti spirituali, rischiando così l'allontanamento di molti, che percepiscono una distanza dalla concretezza della vita quotidiana;
- a volte per bilanciare ciò, accade in modo paradossale che **alcuni presbiteri** sopperiscano a tale situazione, **cercando di trattare argomenti psicologici, pedagogici e sociologici, per cercare di interessare maggiormente i fedeli. Si attua così un'inversione e confusione dei ruoli**, Sarebbe opportuno che il clero approfondisca maggiormente gli aspetti del rapporto con la Parola di Dio e i documenti della Chiesa, a volte anche collegandoli a questi aspetti delle scienze umane.

Insomma la crisi di identità sembra invadere tutti i settori in questa nostra epoca fluida e confusa;

- **nei Consigli Pastoralisti è difficile trovare una sintesi, una compatibilità o un'integrazione fra le diverse visioni dell'essere Chiesa**, intesa come popolo di Dio, sottese alle scelte operative dei vari gruppi ecclesiali, per cui le iniziative degli uni sono scarsamente capite e accolte dagli altri. Occorrerebbe chiedersi che tipo di testimonianza concreta di adesione allo stile di Gesù Cristo diamo all'esterno. A volte pare che i termini che spesso vengono utilizzati di "annuncio", "missionarietà" o "testimonianza", non hanno tra i cristiani significati univoci;
- nascono **difficoltà di rapporti con gruppi ecclesiali impegnati in cammini di spiritualità**, in quanto a volte le iniziative di carattere socio-culturale, svolte anche con finalità di solidarietà o di integrazione di persone con difficoltà di socializzazione vengono svalutate;
- **nei gruppi parrocchiali spesso si trovano persone che vivono in territori diversi**, fenomeno che si verifica più frequentemente nella città di Roma e meno nei comuni di Provincia. Le persone infatti scelgono di appartenere ad un movimento ecclesiale, non presente nel quartiere dove vivono ma più in sintonia con il proprio stile di spiritualità e vita di fede, per cui tale aspetto rende più complicato progettare interventi rispondenti ai reali bisogni del territorio, perché esso è poco conosciuto e poco personalmente vissuto.

In questo contesto **la diocesi di Roma ha riscontrato alcune "mattie spirituali" nelle comunità parrocchiali** che sono lo specchio del-

la nostra società: individualismo, pessimismo, apatia, autoreferenzialità. Altro elemento caratteristico da tenere in considerazione per l'analisi della realtà è il fatto che **molte Parrocchie sono rette da ordini religiosi e non da sacerdoti diocesani**. In alcune situazioni ciò ha costituito una difficoltà aggiuntiva alla costruzione di un progetto comune, sia per questioni di gerarchia, sia per questioni di specificità del carisma e spiritualità del proprio ordine. L'appartenenza ad ordini religiosi potrebbe anche costituire un valore aggiunto ma nella misura in cui la spiritualità e il carisma del fondatore dell'ordine divenga elemento propulsore dell'attività della Chiesa locale e si sappia integrare con la spiritualità e le linee programmatiche pastorali diocesane e dei vari gruppi presenti in una Parrocchia.

In una Chiesa “in uscita” il Masci Lazio ascolta il “grido della città”

Gli adulti scout potrebbero infine chiedersi **come divenire “Chiesa in uscita”** rapportandosi alla società civile, ai comitati di quartiere, agli organismi politici ai Servizi Sociali.

Volendo sempre partire dall'esperienza concreta, **il Masci Lazio da quest'anno ha aderito al Forum del terzo settore**, in modo da sentirsi parte di una rete di Associazioni ed enti che agiscono in ambito della solidarietà sociale, luogo di scambio di conoscenza di buone prassi e risorse, per intervenire in modo più efficiente ed efficace.

Il nostro metodo scout ci insegna che prima di agire occorre osservare la realtà e dedurre delle ipotesi su cui elaborare un progetto di intervento. A tale riguardo, **la Diocesi di Roma nel suo programma Pastorale ha chiesto di analizzare la storia delle nostre Parrocchie, di fare un cam-**

mino di riconciliazione fra noi e con Dio (che passa attraverso la conoscenza e l'apprezzamento reciproco) **e di ascoltare il grido della città.**

Fare dei progetti di ricerca sociale per meglio intervenire potrebbe essere uno strumento per ascoltare il grido della città e quindi per rispondere in modo più efficace ai bisogni delle persone. Sia dal punto di vista spirituale, che materiale e relazionale. **Si è tentato di farlo in una Parrocchia di Roma da parte di un Adulto Scout**, coinvolgendo alcuni catechisti e i ragazzi del gruppo scout nella compilazione di questionari e nella preparazione di video - interviste ad adulti testimoni significativi. Il ruolo dell'Adulto Scout in questo progetto sarebbe quello di individuare ipotesi di ricerca e di elaborare una metodologia adatta a captare i bisogni emergenti e a stimolare motivazioni e interessi delle persone del territorio, perché diventino protagonisti attivi positivamente nella società e si crei successivamente una rete interattiva, per questa finalità. Nel Masci Lazio abbiamo la possibilità di usufruire della consulenza del nostro amico A. S. Enrico Capò, esperto di ricerca sociale.

Sempre al fine di ascoltare il grido della città, nell'ultimo Consiglio regionale del Masci si è lanciata l'idea di **costituire un Forum socio – politico, aperto a varie realtà aggregative e a persone singole**, che sia un osservatorio della realtà alla luce della legge scout e dei valori cristiani, per approfondire e comprendere i fenomeni sociali, economici e politici, per poi mettere in atto delle azioni concrete nel territorio. L'idea esposta è simile a quella già realizzata in una Parrocchia di Ladispoli, dell'osservatorio Sociale d'ispirazione Cristiana, realtà rappresentata nella Commissione episcopale per il laicato,

verso cui potremmo rapportarci. Dall'ascolto del grido della città e dalla lettura dei segni dei tempi sono nate **alcune iniziative concrete** realizzate da alcuni adulti scout del Lazio, come i campi di lavoro ad Amatrice, alcuni servizi per una casa-famiglia, la tavolata multi etnica senza muri, la partecipazione alla raccolta viveri del Banco alimentare, la marcia della pace dell' 1 gennaio (che si conclude a Piazza San Pietro, con l'ascolto dell'Angelus, momento per noi cattolici significativo per il richiamo dell'importanza della Preghiera universale per la Pace insieme al Papa). **Tra gli eventi realizzati di maggior impatto a livello ecclesiale ricordiamo:**

- **Il rito di rinnovo della Promessa** il 23 aprile a Roma presso la Chiesa di S. Giorgio al Velabro, che riunisce **i quattro movimenti Scout (Masci, Agesci, Cngei e Fse) per celebrare insieme tale rito durante la messa celebrata dal Cardinale Gianfranco Ravasi.** Il Cardinale durante l'omelia spesso richiama all'attualizzazione delle mo-

tivazioni del rinnovo della Promessa oggi, collegandola al messaggio biblico delle Letture del giorno, per rilanciare l'impegno a fare del proprio meglio per trasformare positivamente il mondo e la società.

- In Avvento da molti anni viene fatto **un rito di accoglienza della Luce della Pace proveniente dalla grotta di Betlemme**, alla stazione Termini e in Piazza San Pietro, alla presenza di scout sia del MASCI che dell'AGESCI, da dove successivamente **viene portata nella Basilica di san Pietro, in molte Chiese Parrocchiali e in vari luoghi di sofferenza ed emarginazione come ospedali, carceri, case - famiglia.** È un rito ci fa sentire fratelli e attenti a portare la luce come simbolo di speranza nei luoghi ove manca o scarseggia, uniti al Signore Gesù. È un rito che, attraverso i simboli concreti, ci fa sentire la presenza di Gesù che ogni anno chiede di rinascere nei cuori di tutti e ci fa sentire impegnati nel diffondere a tutti questa Sua richiesta.



Un paziente e lungo cammino da percorrere...

Il Masci Puglia e le Consulte dei laici

LORENZO FRANCO

Lo diciamo a bassa voce, ma buona parte dei fedeli non conosce neppure l'esistenza nell'Ordinamento canonico, e nella vita della Chiesa, delle Consulte dei laici. **I laici** – intesi come la generalità dei credenti, appartenenti alla Chiesa, che non hanno preso i voti – **nella grande maggioranza si limitano a partecipare alle funzioni ed a ricevere i sacramenti**, magari anche vivendo ardentemente la loro fede, ma non prendono parte attiva alla vita della “organizzazione” ecclesistica.

Coloro, invece, che rivestono un qualche ruolo di responsabilità nelle varie forme di aggregazione – movimenti, associazioni o altre realtà organizzate di credenti – **vengono a conoscenza e a contatto con questi organismi, (le Consulte) la cui istituzione ha rappresentato una vera e propria rivoluzione “culturale”** (ci si lasci passare il termine) nella organizzazione della Chiesa.

Il Masci, che ha fra le sue vocazioni la convinta, attiva e consapevole adesione alla Chiesa, **prende parte alle Consulte dei laici** istituite ai vari livelli: parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale.

Nella Regione Puglia le esperienze sono le più disparate; non possiamo negarlo, si va dalle Comunità che non hanno nemmeno sentito parlare di questi organismi, a Comunità che vengono regolarmente convocate, a Comu-

nità che si rendono parte attiva.

La dimensione Parrocchiale è la più varia. Ovviamente **il coinvolgimento delle Comunità Masci varia a seconda delle sensibilità dei Parroci**, i quali ora coinvolgono le Comunità – tramite i loro Magister – in questo organo consultivo per alcune decisioni riguardanti le attività e la vita della Parrocchia, ora non convocano neppure il Magister. In questi ultimi casi, non è dato di sapere se la Consulta Parrocchiale risulti solo formalmente istituita e non funzioni oppure se non sia proprio istituita.

A livello diocesano **vi sono alcune diocesi più attente e si segnalano a Taranto ed a Castellaneta convocazioni più o meno regolari** - con cadenza quasi annuale - **del rappresentante del Masci**.

Vi è poi **l'esperienza della Consulta Regionale Pugliese**, che viene convocata a Molfetta presso il Seminario Regionale. Fortuna ha voluto che a Molfetta vi sia **uno “storico” Magister** che ha particolarmente a cuore il ruolo ed il coinvolgimento dei laici nella vita della Chiesa ed **il quale, con convinzione e slancio, vi partecipa ben volentieri**.

Viene riportata dal nostro rappresentante **la presenza di 19 Consulte Diocesane e 51 aggregazioni laicali formalmente iscritte**, ma la partecipazione attiva è di meno della metà di queste ultime, con un quadro – quindi – di distacco e disinteresse della maggioranza delle associazioni. **La Consulta si riunisce annualmente** e negli incontri, oltre alla circolazione delle informazioni, non mancano **momenti formativi** sul magistero e sulla vita della Chiesa.

A gennaio scorso, ad esempio, è intervenuta la prof.ssa Paola Dal Toso, Segretario generale della CNAL, la quale ha

illustrato il cammino percorso in questi ultimi anni, nonché le attuali piste di impegno a livello nazionale. **Paola Dal Toso** ha, inoltre, presentato le finalità di una Consulta, **i punti di forza e di difficoltà che emergono dall'esperienza della Consulta Nazionale** ed ha raccontato la sua esperienza alla luce di quanto emerso negli incontri con le numerose Consulte Regionali e Diocesane con le quali ha potuto confrontarsi in questi sette anni di suo servizio nella CNAL.

La Consulta Regionale Pugliese sta per rinnovarsi e per costituire un nuovo segretariato, sta cercando di coinvolgere rappresentanti di aggregazioni presenti nel territorio pugliese e per questo sta contattando le segreterie e presidenze delle associazioni e dei movimenti della chiesa italiana perché segnalino disponibilità locali per un coinvolgimento nella Consulta Regionale. Per la nostra Regione può forse valere quello che può essere valido anche per altre realtà: **il laico nella Chiesa spesso si sente ancora poco valorizzato, poco ascoltato o compreso**, nella specificità del suo ministero e nel ruolo attivo che può avere. A volte, senza dubbio, accade che la chiamata dei fedeli laici da parte dei pastori non trovi pronta e adeguata risposta, **ma vi è ancora un paziente e lungo cammino da percorrere, insieme, per un proficuo e capillare cambio di mentalità nei rapporti fra il clero ed i laici**, che – fortunatamente – non sono più solo considerati i “destinatari” di un ministero, ma parte integrante e attiva della Chiesa Universale e che sono chiamati nella loro vita quotidiana a dare viva testimonianza e annuncio del Vangelo, animando cristianamente la società.

Consulte diocesane e Sinodo diocesano: essere parte della Chiesa

Esperienze di rapporti del Masci Lombardia con la Chiesa locale: le Comunità di Como e Lodi.

A CURA DI ANGELO VAVASSORI

Dalla Comunità di Como

La partecipazione e la collaborazione con la Chiesa locale sono sempre stati degli obiettivi cari alla Comunità. Innanzi tutto la comunità ha avviato da tempo una percorso interno per “*capire la Chiesa*” per essere parte in modo attivo e consapevole. Oltre alla presenza costante nelle attività diocesane si sono ripresi alcuni testi sia recenti che del Concilio Vaticano II, scoprendone l'attualità e la spinta profetica ancora attuale, che ne esprime il perché oggi dopo circa settant'anni sia di difficile recepimento da parte della Chiesa. Un percorso che ceca di **coniugare la conoscenza sia della parte “dottrinale” con l'impegno della presenza della Chiesa nella società** e nelle strutture pubbliche. In particolare oggi l'impegno ecclesiale della comunità si concretizza con la volontà di ricostruire i rapporti tra le associazioni e movimenti ecclesiali con **la rifondazione della locale sezione della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (CDAL) e la partecipazione al Sinodo diocesano** avviato proprio quest'anno.

Con la CDAL si è scelto di affrontare quattro argomenti : **la famiglia, il**

politica ed il lavoro, la comunicazione e l'educazione degli adulti.

Tutte le aggregazioni laicali sono impegnate a costruire un **dialogo comune** per delle proposte unitarie sul territorio. Ma soprattutto, affrontando i quattro argomenti **non solo tra cattolici ma con le altre istituzioni della società** (o i cosiddetti corpi intermedi di mediazione istituzionale) chiamati a tradurre in scelte pratiche i valori che ci identificano. Il tema del lavoro con sindacati, industriali, artigiani e cooperative; il tema della comunicazione con gli organi di stampa, televisione e web e così per la politica e l'educazione.

Una proposta volta a dare significato e concretezza alla partecipazione dei cattolici laici alla vita sociale; a noi, uomini e donne che vivono la scelta cristiana, siamo chiamati a vivere nelle leggi e nelle situazioni concrete mondane gli orientamenti evangelici e pastorali della chiesa. Un ulteriore impegno che come aggregazioni laicali ci siamo dati è di **essere presenti ed accanto al nostro Vescovo quando esprime indirizzi e pensieri sui temi sociali** come l'accoglienza, la povertà, il lavoro, le criticità culturali delle famiglie, dei giovani e della politica. Essere accanto al Vescovo con le nostre associazioni significa confermare che quanto esprime non è solo un pensiero "clericale" o perché gli tocca come Vescovo; ma **ciò che esprime è espressione di tutta la Chiesa locale**, anche di tutta quella chiesa laicale ed intergenerazionale che ne vuole condividere il peso e l'impegno concreto.

Questo **orientamento di approfondimento e di discernimento viene pure posto nella partecipazione al Sinodo diocesano in corso.** Un metodo di confronto, appunto, **sino-dale** che intende condividere le opzioni per una efficace evangelizzazione. Sono

presenti **a partecipare ai lavori sinodali tre membri della Comunità** e come tali intendiamo portare la sensibilità e lo stile dello scautismo. Già siamo consapevoli delle diversità di stile ed attenzione alle tematiche ecclesiali che sussistono tra le aggregazioni laicali, ma ancor di più ne emergono quando si tratta di dialogare con i presbiteri. Resta sempre la tentazione di affermare che c'è qualcuno più chiesa di altri e ciò a confermare la distanza ed il ruolo. Tuttavia **il dialogo è vivace e profondo nel Sinodo.** I temi a cui intende dare una risposta il Sinodo non solo marginali, infatti riguardano **lo stile di fare comunità, il problema della povertà, i giovani ed i presbiteri** inquadrati nell'ampio tema *"Testimoni ed annunciatori della Misericordia di Dio"*.

Il Sinodo dovrebbe dare la misura della nuova ecclesialità, del metodo di lavoro e delle modalità di dare le risposte non solo alle chiese locali ma alla società nel suo complesso. Se è tanto faticoso capirsi e comunicare tra noi è palese come possa risultare molto complesso riuscire a comunicare con tutti gli altri. Siamo in un momento storico determinante della Chiesa nel rapporto con la cultura laica, **la via della ricerca di un nuovo umanesimo potrebbe essere il solco per un sentiero comune ed idoneo a non perdere di vista molti valori** che ci trovano impegnati a lavorare insieme. Si riscontra, infatti, che valori religiosi e valori laici percorrono la stessa strada del rischio di annullamento, oblio e rimozione quali riferimenti di convivenza e basi su cui costruire il vivere comune. Il Sinodo è chiamato a dare una risposta al diffuso disinteresse e disincanto da valori condivisi, che crea lo spazio a visioni e prospettive individualistiche che rimuovono il bisogno di elementi

comuni e consolidano la distanza tra coscienze, società ed ecclesialità.

Dalla Comunità di Lodi 1

La nostra Comunità Masci di Lodi da sempre si è distinta nella volontà di costruire migliori contatti con tutte le realtà della chiesa locale tramite la CDAL diocesana, attraverso i Magister e altri rappresentanti della comunità.

La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali di Lodi è stata costituita per **essere strumento per camminare insieme nella Chiesa**, quindi la consideriamo come l'espressione dell'impegno nel territorio delle aggregazioni dei fedeli laici operanti e presenti nella Diocesi di Lodi. Sono presenti 28 tra Associazioni e Movimenti.

Da 15 anni offre alle Associazioni, Movimenti, Gruppi diocesani, **l'opportunità di un punto di incontro e di riflessione congiunta**. L'impegno nostro e di tutte le tre aggregazioni si sostanzia **nello svolgere congiuntamente un approfondimento delle tematiche ecclesiali più stimolanti** che provengono sia dalla CEI che dal contesto sociale in cui siamo chiamati ad operare e ci sollecitano nel nostro cammino di fede. L'anno scorso abbiamo avuto a Lodi un incontro con Paola del Toso, Segretaria Generale della Consulta Nazionale CNAL, che ha condiviso amichevolmente il nostro lavoro.

Nell'ultimo periodo **abbiamo affrontato il tema del Nuovo Umanesimo e la lettera Juvenescit Ecclesia** della Congregazione per la Dottrina della Fede come possibilità per vivere e sviluppare la propria vocazione cristiana. Attualmente si sta lavorando a livello locale su due temi: **quello del problema ecologico e il tema so-**

ziale della povertà recuperando e valorizzando le proposte di Paolo VI, la "Populorum Progressio" ed infine l'attuale "Laudato Si", che è sempre una inesauribile fonte di proposte e di autocritica per la Chiesa e per la società.

Sono temi piuttosto impegnativi e facciamo del nostro meglio per rendere questi incontri interessanti per portarli poi nelle rispettive associazioni o comunità. Il nostro desiderio va anche nella direzione di **poter avere un rapporto più diretto con le Parrocchie**, ma il nostro Vescovo ci ha un po' rallentati, invitandoci a continuare negli approfondimenti all'interno dei nostri Gruppi. Il desiderio di **portare le sensibilità della Chiesa impegnata su più fronti all'interno della nostra Comunità Masci incontra a volte difficoltà**: quando cerchiamo di trattare tali argomenti non sempre si riscontra un grande interesse, perché **vengono ritenuti argomenti complessi** e che riguardano altri livelli di partecipazione ecclesiale piuttosto che la stessa comunità. Quindi **si preferisce** accogliere questi messaggi **e viverli più semplicemente nella vita pratica attraverso esperienze di servizio**. La proposta pastorale del Vescovo è anch'essa sempre alla nostra attenzione ed **ogni anno cerchiamo di dare la giusta attenzione ai problemi reali della Chiesa locale**, offrendo il nostro contributo come laici e scout con progetti specifici e partecipazione alle proposte delle comunità locali.

Itinerari di Comunità per camminare insieme alla Chiesa

LA REDAZIONE

In conclusione di questo numero si possono proporre **alcuni itinerari per le Comunità Masci**:

- Un **itinerario formativo**, individuale e di Comunità per essere più culturalmente attrezzati in un contesto ecclesiale e che può passare dalla lettura e commento di alcuni documenti fondamentali della Chiesa e testi di teologia (alcuni li abbiamo qui suggeriti) e dagli incontri con esperti, ma anche con qualificati testimoni sul campo (ad esempio utilizzando il percorso suggerito nel Box);
- Un **itinerario di partecipazione alla vita ecclesiale** che utilizzi e cerchi di valorizzare le strutture e le modalità esistenti per farle diventare una pratica di collaborazione e comunione per un'attività pastorale più efficace e che in ogni caso sia finalizzato ad aprire spazi di dialogo e confronto tra tutti gli attori della vita ecclesiale. Con pazienza, resilienza, franchezza ma anche prudenza e rispetto, senza cercare inutili protagonismi e senza voler assolutizzare la propria particolare esperienza di fede e di Chiesa;
- Un **itinerario di incontro sul territorio con le diverse aggregazioni laicali** per aprirsi poi ad un confronto più largo nella società civile (con gli uomini e le donne di buona volontà) per dialogare e quindi formulare proposte sul piano politico e sociale coerenti – dal nostro punto di vista – con i valori cristiani ma anche efficaci sul piano pratico per risolvere almeno alcuni dei problemi che affliggono il nostro paese.

Laici perché ?

VINCENZO SACCA



62

Poniamoci **qualche domanda sul nostro essere Laici, sul nostro essere Fedeli Laici**. Qualche domanda da condividere in termini **sinodali - il cammino comune - con la Comunità**. Perché abbiamo bisogno di riflettere e la riflessione passa attraverso le domande che ci poniamo. Che il Mondo, il Paese, il Territorio in cui viviamo, ci pongono. **Chiediamoci il perché di un impegno laicale. Le risposte sono certamente personali, ma alle risposte si può arrivare attraverso un percorso comunitario**. Perché la Comunità è il luogo del confronto, il luogo dell'ascolto. Un luogo di libertà. Nel rispondere alle domande che seguono proviamo **ad assumere la prospettiva di Papa Francesco sulla "Chiesa in uscita" (Evangelii Gaudium)** di cui si è parlato in questo numero. Il messaggio di Francesco è chiaro. Ci dice: guardatevi intorno, **uscite dalle vostre comodità, andate dove c'è bisogno, attenti agli ultimi, alle periferie delle città e alle "periferie del cuore"**. Inoltre ricordiamo quanto detto da Papa Francesco sul *sensus fidei* ovvero " *il fiuto del Popolo di Dio nel trovare nuove vie per il cammino, per l'evangelizzazione*": **vogliamo esercitarlo? Ecco un cammino di riflessione in cinque tappe**.

Prima tappa : domandiamoci cosa ci è accaduto

Padre Antonio Spadaro su *Civiltà Cattolica* (Quaderno 4047, Anno 2019, Volume I – 2 febbraio) ha recentemente scritto " ... dobbiamo capire che cosa ci è accaduto. Dopo anni in cui forse abbiamo dato per scontato il rapporto tra Chiesa e popolo, e abbiamo immaginato che il Vangelo fosse penetrato nella gente d'Italia, constatiamo invece che il messaggio

di Cristo resta, talvolta almeno, ancora uno scandalo. Sentimenti di paura, diffidenza e persino odio – del tutto alieni dalla coscienza cristiana – hanno preso forma tra la nostra gente(...). A questo si aggiunge il fatto che il potere politico oggi ha anche ambizioni «teologiche». Pure il crocifisso è usato come segno dal valore politico, ma in maniera inversa rispetto a quello che eravamo abituati: se prima si dava a Dio quel che invece sarebbe stato bene restasse nelle mani di Cesare, adesso è Cesare a impugnare e brandire quello che è di Dio, a volte pure con la complicità dei chierici. Il «nemico», dunque, non è più solamente la secolarizzazione, come spesso abbiamo detto, ma è la paura, l'ostilità, il sentirsi minacciati, la frattura dei legami sociali e la perdita del senso di fratellanza umana e di solidarietà....”
Condividiamo l'analisi e i giudizi di Padre Spadaro? Quale impegno di Laico, di Fedele laico nella Chiesa ci ispirano queste parole? Quale impegno per vivere le “cose temporali” ed agire per ordinarle secondo il Disegno di Dio (valore e azione “secolare” del Laicato)?

Seconda tappa: quale chiamata per il laicato

C'è una visione “minimalista” del Fedele Laico che lo vuole sì impegnato “in opere di bene” ma “senza sporcarsi troppo le mani”. Ci sono tuttavia anche appelli importanti perché il Laicato sia un volano d'impegno politico e sociale con l'obiettivo del perseguimento del “bene comune”. Ad esempio Il Cardinale Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in un'intervista a “L'Osservatore Romano” del febbraio scorso ha dichiarato “Per la Chiesa oggi è il tempo della semina. È il tempo in cui occorre ricostruire, ricucire e pacificare l'Italia e l'Europa. Soprattutto è il tempo in cui il Laicato deve assumere la consapevolezza del suo ruolo e della sua missione. Ovvero essere il sale della terra in ogni ambito dell'agire sociale, anche in quello politico”.

Allora...l'essere Fedele Laico nella Chiesa, in politica o nel sociale è un fatto personale, una vocazione o (anche) una chiamata comunitaria? La chiamata ad essere “il sale della terra” può passare attraverso una risposta individuale o (anche) della Comunità? E' una chiamata che ci coinvolge come Movimento?

Terza tappa: l'associazionismo cattolico (e il Masci) e l'impegno dei fedeli laici

Noi aderiamo al MASCI. Quindi, operiamo nell'associazionismo cattolico e siamo anche una importante espressione di Volontariato. L'associazionismo cattolico, il volontariato sono luoghi dove il Laicato può agire per il bene comune nel sociale e allo stesso tempo può promuovere una Chiesa sinodale. L'associazionismo cattolico ha anche alle spalle una storia: sempre il Cardinale Bassetti, nella sua intervista all'Osservatore Romano del febbraio scorso, invitava a rivolgere lo sguardo alla “.....testimonianza esemplare di quella che.....”
...è la tradizione alta e nobile del cattolicesimo politico italiano.....”

L'associazionismo cattolico e il volontariato in Italia oggi riescono a proporsi come luoghi di impegno dei Fedeli Laici per il bene comune e per una Chiesa sinodale? E il Masci?

Quarta tappa: l'impegno e la formazione al laicato nelle Comunità

Le associazioni e i movimenti di volontariato sono anche luoghi dove ci si può formare ad essere un Fedele Laico: d'altra parte lo studio e la cultura, come l'etica dei comportamen-

ti, possono giocare un ruolo importante. Nel Masci le Comunità, in questo, potrebbero esercitare un ruolo fondamentale. Potrebbero certamente farne un itinerario di formazione permanente basato anche sul confronto con realtà complesse per le quali sono necessarie sia le competenze che la vicinanza degli altri. Basato sul sentirsi in cammino con gli altri e in coerenza con le iniziative che si assumono sul territorio in cui insiste.

La Comunità Masci è oggi anche un luogo di formazione al laicato attivo e responsabile? Ci sentiamo pronti ad attivare percorsi di educazione permanente sul tema? Questi percorsi la Comunità può attivarli in coerenza con il proprio impegno sul territorio? La Carta di Comunità può essere al riguardo uno strumento che ci aiuta in questo cammino?

Quinta tappa: la sfera personale del Fedele laico

Le ultime domande riguardano la sfera più personale, riguardano noi stessi ovvero come ci poniamo personalmente di fronte ad una chiamata di impegno laicale. Come percepiamo individualmente, appunto, l'essere un Fedele Laico. Si parte sempre da una scelta dell'individuo per arrivare ad una condivisione ed operatività comunitaria:

Nell'indifferenza diffusa verso l'Altro ed i suoi problemi sia che siano del vicino di casa o del Paese, dell'Europa, del Mondo, "il girarsi dall'altra parte per non vedere" è un rischio reale e continuo. Allora un Fedele Laico è chi "non si gira dall'altra parte"? Un Fedele Laico è chi si carica sulle spalle la porzione di mondo che ha avuto assegnata e cerca di cambiarla per "il bene comune"? Un Fedele Laico è chi "fa cose semplici, buone ed umili", chi ha il sensus fidei, chi sta dalla parte degli ultimi, chi si "sporca le mani", chi si sente e vuole essere parte attiva del Popolo di Dio in cammino?

Al discernimento di Ciascuno e di ciascuna Comunità *Domande e Risposte*, avendo sempre e comunque davanti la Chiesa e la sua Guida, il traguardo del *fare* ed i fondamentali dello scautismo.



